

MAI TAÇLI (ማይ ተኸሊ)

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Telefono (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - e-mail: maitacl@stentotype.it - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (Firenze)

amici miei

Questa volta la mia chiacchierata sarà quasi esclusivamente dedicata all'argomento "storia degli asmarini".

I concetti sono diversi. Ma io parlerò solo, in questa sede, dell'opportunità per Mai Tacli di trattare argomenti diversi da quelli dei ricordi, degli incontri, della nostalgia, di Asmara, dell'Eritrea e quanto erano belli i nostri tempi. Questo argomento è di competenza di questa rubrica. Gli altri, più specifici, li tratterò nelle pagine dedicate alle risposte.

La prima cosa da considerare è il potenziamento del giornale che esce ora, quasi sempre, a sedici pagine anche perché si affrontano argomenti diversi da quelli citati e ciò richiede più spazio. Questi, in fondo, sono pochi, direi sostanzialmente uno: quello della storia. Abbiamo deciso con Nicola Di Paolo di pubblicare una storia degli asmarini, vista da un'angolatura diversa dalle storie tradizionali, una storia più specifica, particolare.

È scontato (e tutti lo possono vedere) che gli argomenti relativi ai ricordi sono rimasti ed anzi, sono stati potenziati. Anche se ho ricevuto molti plausi per l'iniziativa che vede un maggiore "impegno" del giornale, gli argomenti legati ai ricordi sono ben più importanti e più soddisfano la nostra gioia interiore.

Ci sono alcuni che ritengono che parlare di storia e magari spostarsi al di là delle interpretazioni della storiografia consolidata sia uno scivolare nella politica: credo che sia del tutto sbagliato!

Alcune considerazioni: prima di tutto trattiamo solo la storia d'Africa e quindi quella che ci riguarda da vicino e non facciamo politica. Inoltre, sia come italiani che come ex africani ci sentiamo in dovere di dire anche la nostra. Perbacco, siamo o no in democrazia!?! (segue a pag. 2)

Quelli del '51



Visita ai Molini di Dolo. In alto da sinistra: Antonio Lobbia, Gianfranco Granara, Giampaolo Ukmar, Rosanna Sulbati, Loretta Toti, Daniela Toti, Sonia Ertola, Catherine Lanier Marazzani, marito di Sandra Mezzedimi. Seconda fila: Livia Margotti, Alem Lodetti, mamma Paola Comini, Paola Comini, Claudia Ballardini, Lucia Vendetti. Accosciati: Vanni Pelizzari, Vera Aulisio, Marilena Brusinelli, Sofia Peterlini, Tata Ausilio, Sandra Mezzedimi, Sonia Turco, Franca Gnemmi e Ileana De Faveri (davanti)

L'anno scorso Gianfranco (Granara) e Giampaolo (Ukmar), di ritorno dalla Toscana, sono passati a trovarmi e mi hanno raccontato di aver partecipato, da quarantannovenne abusivi, ad una riunione di cinquantenni asmarini.

Avevamo allora preso lo spunto di fare, anche noi del 1951, la riunione dei cinquantenni nel 2001.

Nella corsa incalzante del mio quotidiano (ma cosa rincorro non l'ho mai ben capito), verso febbraio realizzo che ci siamo, che questo è l'anno in cui compio i miei primi 50 anni. Che interessantissimo ventesimo di millennio! Memore di quanto programmato con Gianfranco e Giampaolo, decido di tradurre in realtà la progettata riunione di "quelli del 1951".

Cerco la foto delle elementari (vedi a pagina 15): ne trovo tre su cinque, e comincio a riportare alla memoria i nomi, aiutata dai volti. Le riconosco quasi tutte, anche se un po' a fatica.

Comincia la ricerca. All'inizio contatto chi ho visto più recentemente. Poi un numero di telefono, un'indicazione di città, gli indirizzi di Mai Tacli dove posso trovare, se non loro, forse qualche loro pa-

rente, e poi le Pagine Bianche d'Internet....

Vorrei che l'incontro fosse speciale, da ricordare: penso ad una gita sul Brenta con il Burchiello, visitando le Ville Venete da Venezia a Padova. Ci dedico qualche sabato pomeriggio, telefonando dappertutto (me lo consente

teleconomy-no-stop). Dapprima la partecipazione ha, come requisito, l'essere del 1951. Poi gli inevitabili infiltrati: il primo è Luciano (Ciaglia) che afferma che lui ci sarà in ogni caso con la sua Sofia (Paterlini). Allora iscrivo anche Vanni (a pagina 3)

* Paillettes *

Credo che il primo gesto affettivo dell'homo sapiens sia stato "la carezza". Gesto semplice, significativo, estetico, sensuale, bello e necessario a tutte le età. E' difficile farne a meno!

* * *

E le gemelle Fenili? Non avevamo detto di... seguirle? Immagino che vadano a passeggiare in Via Indipendenza... come gli angeli per le vie del Cielo. Non è forse così? (ci vuole una foto!)

* * *

Quante cose ha ucciso la TV! Il Circo, per esempio. Le compagnie di girovaghi che nella loro pittoresca miseria (come la descrive Tommasi di Lampedusa) avevano la loro utilità artistica. Molti attori della prima parte del 900 fecero quella "scuola". Tra questi la Duse.

* * *

Ho una nipote incantevole: non mi stanco mai di sottolineare le dolcissime esitazioni che

(segue a pagina 2)



Caravanserraglio di Alce

Lo scorso numero del nostro Mai Tacli è (e non poteva non esserlo) un inno a Renato Carosone a firma del "signordirettore", di Tonino Lingria e anche di Sergio Vigili, che allo scomparso fa dono di una sua "paillettes" e ancora qualche altro nel tono potuto.

* * *

Un bel titolo al XXVII Raduno, completo di un simpatico sottotitolo (un poco alla Celentano) del "signordirettore".

Però nel testo non era certamente il caso di andare oltre con quell'"È ora di smetterla" rivolto non ai Raduni, che certo proseguiranno, ma a chi si sente di continuarla, che prima o poi, anche se non si chiarirà, andrà in fuliggine.

* * *

Buona e di effetto l'idea - in animo da tempo - della ristampa e dell'inserimento dell'atto di nascita del Mai Tacli (prima e quarta pagina del N° 1 nel nostro giornale nato nel dicembre 1976).

* * *

Vado avanti: ricomparsa del Biondo che mi dichiara grandissimo cinico (chissà poi perché, che avendo sfogliato il mio più aggiornato elenco dei difetti che ho e di cinismo a carico non se ne parla), ma poi si ravvede in uno al Corvo (Paolo Granara) e mi decora di sentimentalismo. Ma perché, caro Gianni, non ti fai vivo a qualcuno dei Raduni che qui o là seguiranno? Io sarò presente come sempre e con te al fianco saremo capaci di sentirci ancora al Cua o all'American Bar.

* * *

Altro: una lettera di Adriana Fezzi che mi ha fatto ricordare il dovuto, cioè la Serata d'onore a lei dedicata dalla Goliardica nel 1957 quando lasciò Asmara, cioè rappresentando "Scampolo", i 3 atti di Dario Niccodemi, con lei protagonista. È balzata fuori anche la foto.

* * *

(segue a pag. 2)

amici miei

(segue da pagina 1)

La storia, come tutte le altre manifestazioni culturali, artistiche, giornalistiche, letterarie ecc. è stata, da oltre cinquant'anni, fortemente influenzata da una cultura di sinistra. Questo non sono io solo a dirlo. Anche la storia quindi è stata scritta, interpretata sotto l'influenza ideologica di sinistra tanto che è (o meglio era) diventato addirittura un merito addebitare alla destra tutti i misfatti possibili ed immaginabili. Quindi le fosse ardeatine sì, le fosse di Katyn no e le foibe nemmeno; poveri ebrei quelli sterminati da Hitler, criminali e razzisti quelli odierni che uccidono i palestinesi; un genocidio l'uso dei gas in Etiopia e solo un fatto di guerra il bombardamento a tappeto degli anglo-americani di quasi tutte le città tedesche e le atomiche in Giappone. Più recentemente Vietnam e Cecenia (per dirne di alcune...).

Noi siamo vissuti sotto questo clima per tanti anni e nei primi specialmente, non avevamo nemmeno il coraggio di replicare anche timidamente, tanto che questa cultura ha finito per coinvolgerci, quasi convincerci che, sì, veramente tutti i mali erano lì e il bene era là.

Invece no: i mali erano e sono da tutte e due le parti. Sono passati più di cinquant'anni e l'abbattimento di un vergognoso muro, per prendere coscienza di ciò anche da parte di chi non condivideva l'ideologia predominante. E questa non è politica, ma storia. Dice bene Di Paolo, la storia viene molto dopo la politica.

Perché quindi non dobbiamo ora prendere la parola anche noi, ex africani, non per giustificare niente, intendiamoci, ma per cercare di riportare la storia fuori dall'influenza della politica e avvicinarla alla verità? Solo Montanelli aveva avuto il coraggio di contrastare, in tempi non facili, le interpretazioni estreme, ma è stata una voce isolata anche se autorevole. E la sua condanna a morte, solo quella, lo ha salvato dal classico epiteto di "fascista".

Sono cambiati i tempi, si respira più democrazia da quando è caduto il comunismo. Approfittiamone e scrolliamoci di dosso quel "timore reverenziale" che ci ha condizionato (almeno me) per tanti anni.

Perseguiamo la verità, e non facciamo lo sbaglio di interpretare fatti di 60 anni fa con la mentalità di oggi e, badate bene, fatti che a quei tempi, QUASI TUTTI condividevano!

Non ho spazio nella pagina (13) per dire che ci ha fatto molto piacere sentire l'opinione del prof. Baldo Biagetti.

Confesso che spesso la passionalità mi prende per la mano, ma posso assicurare che non c'è mai vena polemica nei confronti di nessuno nelle mie discussioni e tanto meno nei confronti di Nicola Di Paolo del quale dichiaro di essere

(termina a pagina 16)

Paillettes

(segue da pag. 1)

hanno i bambini della sua età e l'arabesco delle loro parole! (ha 21 mesi.)

* * *

Un aneddoto: Wallis Simpson. Al momento dell'abdicazione di Edoardo d'Inghilterra, l'Arcivescovo di Canterbury aveva detto al Re: "Maestà, che pazzia buttar via una Corona per una donna". Il Re: "Avete mai provato ad andare a letto con una Corona?"

* * *

Anonimo: ogni sentimento è il dipinto di una idea.

* * *

In questa società riesce difficile non sentirsi stranieri. Ben altri valori abbiamo coltivato negli anni della giovinezza, ben altri sentimenti.

* * *

Quando parole adatte assecondano una dolce melodia sembrano più vicino alla poesia:

Mio signore elegante
se volete goder
di una frivola amante
presto passa il piacer.
Se chiedete all'amore
solo un po' di virtù
questo piccolo fiore
potrà dirvi di più.
(la pansée)

* * *

Penso, ogni tanto, ai missionari (preti e suore) in particolare ai nostri, a quelli che operano in Africa. Quanti pericoli, quanti sacrifici, quanto lavoro, impegno, preoccupazioni, paure, incomprensioni.

E per voi se il nostro tempo verrà perdonato! Ci vorrebbe un premio Nobel per ogni giorno del calendario. Nessuno lo meriterebbe di più.

* * *

Il Mai Taclì è ben "centrato" quando troviamo il tono che permette di legare noi agli altri (secondo espressioni di Cesare Segre) ed il modo di elaborare fatti, che ci permettono di attraversare la vita con l'allegria dei sentimenti condivisi. Esempio: "la memoria" dei ricordi... che sono comunque alla base - anche - della conservazione dell'io individuale.

* * *

Anche senza cercarli, si raccolgono... alcuni "rumors". Tra quelli: che l'Eritrea si avvia ad essere una estraneità geografica. Ed anche: che il clero eritreo (non meglio specificato) odia il clero etiopico. Non sono cose... belle!

* * *

Guardando le gare motociclistiche alla TV mi viene alla mente il centauro numero uno di Decameré Ronzoni! Ed anche il compianto Cicolari. Il nostro paesello si inorgoglia ad ogni vittoria sportiva: automobilistica con Bigi, ciclistica con Zoli e campagna, al tiro a volo con Monti, Fava e altri con la pallacanestro femminile, a bocce (anche la coppia più giovane: Paoletti-Vigili andò a premi più di una volta.

Sergio Vigili

Caravanserraglio

(da pagina 1)

E qui mi va di dire un po' del desiderio espresso per lettera al Mai Taclì da Giuseppe Stavarengo (nato ad Asmara nel 1941, rimpatriato con le famose navi bianche e residente in Via Luigi Oliva, 2 a Giaveno di Torino) desiderio a cui bisognerebbe dare



Una scena di "Scampolo" con Adriana Fezzi (protagonista) e Cesare Alfieri. Era l'anno 1957.

soddisfazione. Vuole sapere che cos'è "Godaif". Ricorda che sua madre lo nominava spesso questo benedetto nome. Io posso soltanto dire che si tratta di qualcosa che parte da Campo Polo, svincolo che dirige alle più importanti periferie. Io ci sono stato di casa. Godaif: una zona, un rione, un quartiere e non un cimitero. È abitatissimo, attivo, laborioso (almeno ai miei tempi era così). Caro Giuseppe non ti lasciare ingannare dalla fotografia che è nella stessa pagina dove appare il tuo quesito e che reca una didascalia inesatta, che quella giusta dovrebbe essere: "Veduta di un lato del notissimo Palazzo Falletta e più in basso, a sinistra, visione della Caserma della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, che poi cambiò nome a seconda degli eventi. Godaif dista diversi viali, vari rondo fino al Campo Polo già nominato, pressapoco tre o quattro km., ma chissà che qualcuno, lettore della tua simpatica lettera sia più bvo di me a dirti di Godaif in maniera più ampia e precisa.

* * *

Da tempo non leggevo qualcosa di Luigi Carandina e di Lidia Mingolla e mi ha fatto piacere incontrarli di nuovo e rileggerli.

Di Marisa e Nello spendo un tutto ok e basta.

Mi ha fatto anche piacere il riappare di un nome come quello dell'emiliano di Reggio Borziani Giuseppe, tratto dall'archivio di Bruno Camellini. Ricordo che Borziani sia stato uno dei creatori e conduttori della notissima autorimessa, officina, stazione di rifornimento Principe di Asmara.

* * *

Fin qui l'ho tirata un poco lunga perché mi riuscisse di arrivare a met-

tere in sesto un paio di casi. Protagonisti: uno è Angra e l'altro Nicky Di Paolo, ciascuno in proprio, ma un po' contrastanti con direzione e pensiero del nostro bimestrale.

* * *

Angra si fa vivo ogni tanto con qualche pezzo dichiarando che queste sue brevi riapparizioni sostavano sparse su scrivanie o cassetti redazionali da lungo tempo.

Così che spesso segnala a suoi amici (a me tra questi) che non vuole più saperne di collaborare al Mai Taclì. Ultimamente però ha diramato questo suo pensiero: insomma avrebbe voglia di ottenere spazio sul suddetto con una rubrica fissa dal titolo "Il bastian contrario" così da indirizzare epistole bimestrali ai lettori.

Io ne ho parlato a Marcello Melani e penso che la cosa potrebbe anche andare a segno dopo un preciso accordo tra i due. Ci spero.

* * *

Passo ad "Hakim", cioè al

caso Prof. Nicola Di Paolo/Melani. Sicuramente tutti o quasi avrete letto alle pagine 12 e 13 del Mai Taclì precedente a questo le colonne, sempre titolate "L'Eritrea e gli Asmarini", che l'autore ha inteso quale sua puntata di riflessione, cioè se continuare o no e la prima risposta di Marcello Melani.

Ora giudicare come potrebbero e dovrebbero proseguire le cose non me la sento. Da amici comuni ho tratto un numero di lettori che la pensano diversamente gli uni dagli altri, anche se con leggere motivazioni e altrettanto leggero scarto di punti.

Sarà difficile concludere e fare combaciare le idee? Ma no, non lo penso.

Rileggiamo insieme le conclusioni a quanto i due hanno scritto.

Quello di Niky Di Paolo sono le seguenti:

"Ora che sapete come la penso mi dovrete dire se volete che continui a scrivere o meno la nostra storia, senza punti di vista politici e tanto meno nostalgici, ma cercando di mantenere una doverosa obiettività, sapendo fin d'ora che in genere gli asmarini non hanno nulla di rimproverarsi se non il tentare di occultare alcuni fatti realmente accaduti ai quali, fra l'altro, loro sono totalmente estranei."

Quelle del "signordirettore" fanno così:

"Laggiù abbiamo lasciato TUTTO, anche il sangue dei nostri soldati e dei nostri lavoratori. Ci rifiutiamo di lasciarci anche l'onore, diciamolo a Scalfaro." (Questo elargitore di scuse, è una mia aggiunta).

Coraggio amici tutti, incontratevi, sentitevi e mettetela insieme la buona notizia che tutti quelli del Mai Taclì (in fila ci sono naturalmente anch'io) credono possibile. Pronti? Via!!!

Alce

ERA UNA VOLTA IL.....

1937: via Gustavo Bianchi, mattina.

Abbiamo preso il vizio di fumare, le mie sorelle ed io, (siamo in quattro, la più grande dieci anni, la più piccola due) e fumare sigarette sarebbe il massimo, ma questo rarissimamente ci riesce quando in giro per casa, incustodito, se ne trova un pacchetto: rubarne una non è difficile, ma non più di una e se la fumano, naturalmente le due più grandi, che non sono io. Il resto è fumo di vimini, sì, fumiamo il vimini delle poltroncine che stanno in veranda, ma ad un certo punto si incomincia a vedere qualche buco nel disegno dell'intreccio che forma i braccioli e la spalliera e abbiamo dovuto smettere anche perché Tulunesh, che ci ha sorprese parecchie volte (è nella sua stanza in fondo al cortile che andiamo a nasconderci per consumare il misfatto) e s'è messa a strillare spalancando porta e finestra per liberare la sua camera dal fumo, ha minacciato seriamente di dire tutto a mamma. E' con Nelly, la più grande e quindi responsabile, che si arrabbia ma poi si lascia sempre impietosire e tace. Ultimamente siamo passate alle sigarette di carta arrotolata. Nelly dice che sono migliori quelle ricavate da un giornale, l'inchiostro della stampa, dice, ha un certo profumo quando si accende; Silvana, invece, sostiene che è meglio la carta di quaderno. Io e Lilly ci accontentiamo di quello che ci fanno assaggiare. Lilly, poiché è piccolissima, si strozza subito, e quindi tossendo attira l'attenzione e per questo difficilmente riesce a fare qualche "tiro" e sbraita inutilmente. Però mantiene il segreto.

Questa mattina Tulunesh ci ha ancora sorprese ed è davvero arrabbiatissima, non solo lo dirà a mamma ma anche a Ciuffi Ciuffi il quale ci metterà nel sacco e ci porterà via una per una.... Ciuffi Ciuffi è un bellissimo vecchio che passa spesso a suonare offrendo cose preziose da vendere, è tanto strano però, con quella barba bianca e infinita, quel camicione candido dal quale spuntano (unica nota stonata) a metà scarponi da militare chissà dove ereditati, capelli bianchi e lunghi escono dal fez guarnito da un' enorme nappa di seta lucida; appesa al collo, con una cinghia ad arrivare sulla panciona rotonda, una cassetta di legno divisa a scompartimenti, ordinatissimi, coralli e gioielli di vetro e d'argento, bottoni, fermagli per capelli, micro boccette per profumo soire de Paris, ventagli intarsiati di madreperla e ricamati di seta e tante altre piccole diavolerie luccicanti; penzolini da una spalla, girata sul dorso a non ingombrare le mani e l'esposizione della sua mercanzia, una federa, anch'essa candida, dalla quale spuntano come fuochi d'artificio coloratissime penne di pavone, di struzzo, di chissà quale altro uccello. In tutto quel bianco che lo ricopre, sembrano studiate apposta pennellate di colore.

Ma il bello sta nelle sue tasche invisibili tra le cuciture dei fianchi del camicione: sono tubetti di vetro bianco trasparente pieni di perle sfumate di rosa, di giallo,... e smeraldi e topazi e ametiste... e brillano nella sua manona, piatto il palmo come una vetrina rivolta verso il sole a far brillare tutte le sfaccettature delle pietre preziose. Questo è Ciuffi Ciuffi, un anziano ebreo che viaggia in tutto l'oriente per acquistare cose sempre più particolari e incantare le sue care clienti. Ha dei negozi verso Corso del Re ma lì ci stanno la moglie e i figli, i parenti, lui non si ferma, viaggia a piedi da un cancello all'altro, nel sole perenne della nostra Asmara, poi, ogni tanto, (o ogni poco?) s'imbarca per l'oriente vicino e lontano e per un bel po' le sue clienti lo aspettano, impazienti certo, perché ogni volta il suo ritorno sarà pieno di sorprese.



Asmara 1937 - Tutte e quattro con mamma.

E' molto interessante osservarlo mentre parla con mamma mostrando le novità e la sua barba segue il movimento delle labbra nascoste dai peli; mi piacerebbe vederla tutta, quella barba, senza la cassetta che la frena sul ventre e ne nasconde la fine. Parla bene l'italiano, ma sempre a voce bassissima, e questo lo rende ancora più misterioso, come se da qualche altra invisibile tasca, a sorpresa, in un attimo, facesse apparire un drago, o un mostro... perciò alcune mamme senza fantasia, o forse con troppa fantasia, dicono che, a comando, potrebbe anche portare via i bambini.

A noi lo dice Tulunesh e io un po' ci credo. Non mi ci avvicino mai più di tanto mentre con gli occhi prendo la misura del sacco bianco che porta appeso alla spalla sinistra... come potrebbe starci un bambino? E' già piena di piume... ma se nel fondo, quel rigonfio, non fosse tutto penne? E chi mai potrebbe già avere "insaccato"? Penso a tutti i bambini che ogni mattina passano di qua (davanti a casa mia ci sono le scuole Principe di Piemonte), ai bambini delle villette vicine e, in particolare a mio cugino Nello che abita in via Chiarini qui dietro l'angolo... è birichino, sì, ma poi incontro gli occhi trasparenti del vecchio, bellissimi, ridenti: forse in mezzo alla barba anche i denti sorridono, no, non è un baubau, ecco, mi ha fatto l'occhietto... Tulunesh dice proprio delle asinate, delle stupidaggini, delle bugie, delle... delle... Ciuffi Ciuffi si allontana - mamma oggi ha comprato qualche scampolo di pizzo per guarnire le nostre sottanine - E io l'osservo da dietro il cancello: dondola appena sui fianchi come facesse fatica, pende un po' a sinistra come pesasse il sacco dal quale spuntano le penne arcuate e iridescenti, coloratissime, le penne non possono pesare, mi dico, e poi penso agli uccelli ai quali quelle penne sono appartenute... li hanno spennati da vivi o..?

Il vecchio sparisce all'angolo del muretto: "Ciao" gli dico sottovoce "torna presto"... mi fa un po' paura, mi cagiona tanti pensieri però è davvero molto interessante.

Marisa Baratti

Quelli del '51 (da pagina 1)

(Pelizzari), al quale farà solo piacere essere scambiato per uno del 1951... un po' meno al mio Marco, (che poi mi avvertirà che non parteciperà alla prossima riunione!), poi Marilena Brusinelli dice che verrà con il marito Angelo, perché è dalla quinta elementare che non ci vede, quindi ha bisogno di una spalla amica. Sandra Mezzedini sarà accompagnata dal marito Francesco, e Ileana De Favero sarà la nostra "più giovane". Paola Comini verrà con la mamma (evergreen), io chiedo a Loretta Toti, che abita a Padova, se le farebbe piacere unirsi a noi. Tanti altri sono contattati, alcuni purtroppo all'ultimo momento devono rinunciare, come Grazia Pastore, Lia Mara Sgobbi, Elena Renfrew, Lucio Lambertucci, Paolo Liberati, Roberto Erriquez, Antonietta Picca, Lidia Bruni, Munira Alamin...

E' il giorno stabilito: appuntamento davanti a Villa Manin a Stra. Io sono con Livia Margotti, Gianpaolo Ukmar, Gianfranco Granara, e naturalmente Vanni e Marco. Arrivano Rosanna Sulbati e Ileana. Ci sono anche Sonia Ertola, Antonio Lobbia, poi Tata e Vera Ausilio con Sonia Turco. Riconosco Marilena, dopo 40 anni! Il pullman intanto, passando dall'albergo, ha caricato già Sandra, Paola, Alem Lodetti, Lucia Vendetti, Franca Gnemmi, Claudia Ballardini e Catherine Lanier Marazzani. Nella foga degli abbracci (ci riconosciamo subito tutti!) abbracciamo a turno anche la guida, una disorientata e simpatica archeologa, che, per sfuggire a tanta foga, si rifugia prontamente in fondo al pullman che ci porterà a Venezia. Per tutta la giornata tenerà, con grande ma incompresa competenza, di illustrarci dipinti, fatti storici e personaggi... vano tentativo perché noi chiacchieriamo ininterrottamente e, invece di scattare le foto alle opere d'arte, ci fotografiamo tra noi. Illustrerà tutta la storia delle chiuse che permettono la navigabilità sul Brenta da molti decenni. Noi intanto forse stiamo ricordando Massaua. Ci darà i dettagli sulle famiglie e le origini patrizie degli abitanti delle ville visitate, dei pittori che le decorarono, degli architetti che le costruirono. Noi siamo occupati ad informarci su conoscenti comuni.

Ci dovrà richiamare ogni volta che il battello riparte perché il nostro è proprio il gruppo più indisciplinato... ma alla fine confesserà che anche la sua mamma viene dalla Libia, per cui queste riunioni le sono familiari e, soprattutto, ne capisce l'unicità della natura.

La giornata scorre troppo veloce. Chiedo al marito di Sandra cosa pensa "da esterno" di questi indisciplinati ragazzacci e lui mi dice una cosa bellissima: "Siete veri, senza ornamenti di facciata. Non sentite la necessità di apparire ma solo quella di essere. Vi appartiene una schiettezza difficile da trovare."

Sofia aveva proposto di terminare la giornata al ristorante da Carlo Leoni, speciale cucina eritrea. L'adesione è stata pressoché unanime. Da Carlo ci raggiungono Renato Cammarata, Aldo Turco e Mario Castrignano. Ci sono anche la mamma di Sonia Ertola e il fratello Giancarlo. Aspettando Angelo Cirigottis, mangiando le delizie che ci preparano le donne della famiglia di Carlo, le chiacchiere continuano incessantemente. Ma quanto abbiamo da dirci, ma quanto si ride, ma dove sono 'sti 50 anni, che non li sento per niente... La giornata si concluderà verso la mezzanotte quando, nostro malgrado, siamo costretti a separarci.

Mi chiedono di ripetere l'incontro: c'è chi suggerisce di fare nuovamente anche la gita, tanto, dice, di tutto ciò che c'era da vedere non siamo riusciti a vedere proprio niente.

Siamo tutti di Asmara. Siamo fatti così!

Daniela Toti

Il punto più importante

Mio nipote quindicenne è uno stangone alto alto che gioca a pallacanestro nella squadra della sua scuola "Blue Mountain Grammar School" in Australia. Durante una delle sue visite in Italia mi raccontò delle numerose partite vinte. Io, tutta orgogliosa, gli dissi: "Non poteva essere diversamente, con una nonna cestista!" Mi guardò dall'alto del suo metro e ottanta, e, con un sorriso tra l'incredulo e il beffardo, rispose: "Ma com'è possibile, tu sei piccolina!"

Ferita nel mio orgoglio di ex atleta, tirai fuori l'album di foto asmarine (foto d'epoca) e gli mostrai la Silva Tosi in azione. Il suo sorriso da incredulo divenne ironico: "Ma come eravate buffe, come facevate a giocare con quei sottanoni?" Certo, se confrontiamo i nostri "sottanoni" con le mini divise delle longilinee cestiste di oggi, c'è proprio da sorridere.

Però l'impegno c'era e non certo minore di quello delle atlete



del 2000.

Non dissi a mio nipote che a quell'epoca il gioco della pallacanestro non era neanche una disciplina olimpica femminile, e che per formare le squadrette scolastiche, si accettavano tutte le... volontarie; alte o meno.

Ero salita di uno scalino nella considerazione di mio nipote!

Così, tutta ringalluzzita, gli dissi che una volta la mia squadra, "Le Magistrali", aveva vinto per un punto segnato proprio da me. Trascurai di dire ad un giocatore abituato a vincere in partite di 60 - 80 punti il risultato... calcistico di quella partita: 1 a 0.

Quell'uno lo avevo segnato proprio io, ed era stato l'unico

punto della mia carriera di cestista. Giocavo in difesa e la mia avversaria ritenendosi marcata troppo stretta mi aveva rifilato un colpo proibito. Giocavamo con tanto entusiasmo su quel campo di terra battuta e avevamo anche un segreto che, forse, più che alle nostre prodezze, si interessavano alle nostre gambe! La mia più grande tifosa era mia madre che, oltre a presenziare a tutte le partite, ritagliava pazientemente tutti gli articololetti che apparivano sulla stampa di Asmara e che parlavano della mia squadra, articoli che ho conservato e che ho mostrato, tutta fiera, a mio nipote.

Canestro!!!! Ho segnato un altro punto a mio favore nella considerazione del mio nipotone e questo, veramente, è stato il punto più importante

Silva Tosi

Campionato Eritreo G.S. Junior-G.S. Voluntas 10-4

Queste due squadre hanno, mercoledì, destato meraviglia ed ammirazione fra i rumorosi tifosi intervenuti in gran numero alla partita. Per la prima volta in un incontro femminile abbiamo visto passaggi lunghi e regolari, gioco aperto e spigliato ed anche gli ottimi tiro a cesto realizzati stanno a dimostrare che le ragazze della categoria propaganda non perdono tempo e cominciano ad allenarsi seriamente.

La partita, nel complesso, è piaciuta, anche se vi sono stati dei banali ma necessari falli, dipesi forse, dall'emozione provata dalle giocatrici, la maggior parte delle quali erano debuttanti. La Ramponi, la Cordaro, la Tosi, per esempio, si sono disimpegnate onorevolmente e siamo certi che in seguito, con un po' più di esperienza potranno fare meglio.

Si sono comportate bene anche la Costa della Junior e la Moretti della Voluntas. Buono l'arbitraggio del Signor Becchio.

G.S.S. Scuole M.S. JUNIOR: Cordaro (6), Ramponi (2), Costa (2), Tosi, Cerenà e Aversa.

G.S.S. Scuole M.S. VOLUNTAS: Moretti (4), Camisasca, Miserocchi, Alfano, Misrachi R. e Misrachi M.

Asmara: Posto di blocco di Decameré

"MARIAM BLOCCO"

Missione S. Antonio

Caro Melani, sempre interessante Mai Tacì non solo per richiami storici vissuti direttamente. Per me, missionario anziano che vivo il presente, colgo anche la panoramica del passato. Soprattutto il richiamo di quanti tu saluti nel "Paradiso degli Asmarini". Persone con le quali ho avuto rapporti di conoscenza, di lavoro, di ministero, di amicizia... tra gli ultimi Pio Minneci, Adelina Condomitti, Paolo Beltramo Ceppi, Peter Fernandes... tutti su una strada che con il saluto a "sorella morte" segna una comunità di vita che non tramonta - soprattutto per i credenti.

Ti mando una nota, penso che possa interessare; tu e tutti gli asmarini lo ricorderanno il Posto di Blocco di Decameré dove Mariam Blocco ancora vigila e protegge.

* * *

Mariam Blocco non richiama un santuario ma un'esperienza di vita. A Varese, nel lontano 1941, avevo scoperto la storia della Madonna di Fatima e la presentai nella tradizionale predicazione di maggio quale novità ai fedeli. Erano tempi di fame, di guerra e di oppressione. L'invocazione alla Madonna di Fatima divenne sostegno, conforto e speranza che maturò la pace nel 1945.

Nel 1947 raggiunsi l'Eritrea - già colonia italiana - passata all'amministrazione inglese. Ad Asmara ebbi l'opportunità di organizzare l'accoglienza della statua della Madonna di Fatima pellegrina in Africa. In accordo con ortodossi e islamici si ottenne dall'autorità inglese ogni facilitazione: all'aeroporto di Asmara l'accoglienza fu imponente. Il Simulacro raggiunse la Cattedrale ove iniziarono veglie e celebrazioni, poi rinnovate nei centri principali d'Eritrea. Cristiani e Islamici si trovarono uniti fraternamente in preghiera e venerazione alla Mariam Fatima. La dipartita del Simulacro da Asmara fu commovente: pareva che si perdesse veramente una

madre. Il Governo si congratulò con la Missione per il clima di rinnovata pacificazione del territorio. A memoria si progettò ad Agordat la costruzione di una chiesa a "Mariam Fatima" patrocinata dalla comunità islamica. Spontanea in quegli anni, alla periferia di Asmara, nacque la devozione alla Madonna di Fatima, che, per una coincidenza, divenne "Mariam Blocco". Il

chiamata "Mariam Blocco".

"Mariam Blocco" - così comunemente invocata - divenne richiamo di pellegrinaggio, soprattutto durante la sanguinosa oppressione marxista e la guerra di liberazione (1970/1992). Ogni martedì, sull'imbrunire, uno spontaneo corteo con croce, canti e tamburi, bloccava il traffico, anche militare, e si raccoglieva ai piedi di



nome fu motivato da una statua della Madonna sistemata sul pinnacolo che domina un vasto piazzale, incrocio di strade verso l'Etiopia, chiamato "Blocco di Decameré". La statua, di circa due metri, era stata modellata da un perito scultore italiano nativo di Viggù (Varese) allievo della scuola Beato Angelico di Milano; dopo la sconfitta italiana era stato trattenuto dall'imperatore Hailé Sellassié ad Addis Abeba per lavorare presso il Ghebbi (palazzo) imperiale e a dirigere una scuola di Arte e Cultura patrocinata dallo stesso imperatore Hailé Sellassié. Rientrando in Italia si trattenne all'Asmara per la statua da collocare nella chiesa "Mariam Fatima" di Agordat. Il lavoro, ottimamente riuscito, risultò sproporzionato per l'altare e così fu richiesto dalla Missione di S. Antonio che in quegli anni aveva segnato un grande sviluppo. La statua fu sistemata con soddisfazione all'esterno, in alto, sul piazzale quale spontaneo richiamo di devozione e fu

"Mariam Blocco": "Bente Mariam selam, saali lene Mariam" (per la pace, prega per noi Maria). E la pace scoppiò proprio su quella piazza sotto lo sguardo di Mariam Blocco, quando nel maggio del 1992 le truppe pacifiche della liberazione furono salutate con una vecchia bandiera eritrea che un missionario aveva tenuto, per oltre trent'anni, nascosta presso la chiesa di Sant'Antonio.

A distanza di anni, ad Asmara e dintorni, la devozione a Mariam Blocco permane. L'ho sperimentato lo scorso anno nella mia fraterna visita d'aiuto all'Eritrea. Il consiglio degli insegnanti e degli anziani della località ci hanno pregato di prendere in adozione Mariam Blocco inviando un contributo per la manutenzione della grande statua esposta a tutte le intemperie del clima africano. Un'adozione che non abbiamo rifiutato e che portiamo a conoscenza anche a voi, sicuri di un vostro aiuto.

Fra' Ruffino Carrara
(Piazza Cappuccini, 6 -
22053 Lecco - Tel.
0341.365401)

IL VEGGENTE BENI AMER

di Giancarlo Rosati

Prima di ripartire alla volta di Barentù ci fermammo nella piazza del paese per fare rifornimento di carburante. Le carovane di cammelli pullulavano intorno alla moschea dove uomini di razze diverse contrattavano animatamente. Mentre il benzinaio ci riempiva il serbatoio e controllava l'olio, scendemmo per acquistare un po' di frutta. Agordat ha un grande mercato di frutta prodotta localmente. L'incantesimo del mercato ci spinse a visitare il settore delle stuoie, poi quelle delle granaglie, per finire nell'immancabile settore delle spezie dove un pullulare di gente diversa, Cunama, Baria e Beni Amer, valutava, discuteva, contrattava, acquistava.

Improvvisamente la nostra attenzione venne richiamata da un suono di tamburo proveniente da una piazza laterale dove un gruppo di persone era intenta ad osservare qualcosa in assoluto silenzio. Ci unimmo al gruppo.

Al suono di un tamburo, un vecchio danzava circondato da un folto gruppo di curiosi come noi. Il coborò, il tamburo abissino, rullava ritmicamente per accompagnare la danza monotona del vecchio. Il corpo asciutto e provato dagli stenti, mostrava ancora una notevole agilità.

"Che cosa sta facendo?", domandò Fabrizio, incuriosito dal fatto che tanta gente osservasse in silenzio un danzatore che non aveva nulla di straordinario né come danzatore né come avvenenza.

"Il danzatore sta tentando di entrare in trance", spiegai rapidamente senza perdere di vista il vecchio. "Probabilmente si tratta di uno sciamano".

"In Africa se ne incontrano spesso!", spiegò Jack sottovoce.

Eravamo intenti a osservare, affascinati, senza perdere un solo particolare della danza e della mimica del vecchio, quando improvvisamente il ritmo del tamburo cambiò, sottolineando che il sensitivo era entrato in trance. Anche il danzatore cambiò ritmo alla sua danza. I suoi movimenti diventarono più lenti, mentre si spostava in cerchio sfiorando le persone che lo attorniavano. Soffiò in faccia a qualcuno, toccò qualcun altro con la mano e quelli che erano toccati sorridevano felici come se fossero stati benedetti da un soffio benefico. Qualche fortunato che aveva ricevuto sul viso il soffio benefico esclamava "Uai, uai", come per dire: "È toccato a me ricevere lo spirito benigno. Come sono felice!". Gli abissini pensano che uno spirito benigno si impossessi del sensitivo e comunichi loro qualche utile informazione o dia loro un segnale di protezione.

zione.

Il vecchio ricominciò di colpo a ballare freneticamente poi si fermò di fronte al nostro piccolo gruppo. Il silenzio era massimo e massima era la curiosità della gente. Noi eravamo degli intrusi e gli indigeni si meravigliavano che ci fossimo fermati ad assistere a quella cerimonia o che lo sciamano ci degnasse della sua attenzione.

al vecchio e restò, pensieroso, in silenzio. Il vecchio fece una torsione su se stesso e si fermò davanti a Jack.

"Tu sei come un hemen, un leopardo. Il vento della savana sta per lambire il tuo cuore. Tu stavi aspettando l'amore, ma attento: il vento può trasformarsi in una tempesta di sabbia o in una scala che porta al cielo. Cogli il momento, non lasciare che si



Un monaco guardiano ad Axum. (da "Etiopia, l'ultima avventura - Riemma editore")

Avendo assistito altre volte ad esperienze del genere aspettai con trepidazione che il vecchio parlasse. L'attesa non fu lunga.

Il sensitivo soffiò sulla faccia di Galvin e parlò: "Tu vieni da lontano, sei un dottore, ma sei anche come l'arcangelo Gabriele. Tu sei un mio hu, un fratello. Il sole splende sul tuo capo. Sei molto fortunato perché cammini con le gambe di Dio".

Ricordavo ancora abbastanza bene la lingua tigrè per fare da interprete. Il tigrè è la lingua parlata dalle popolazioni beja del Barca e del Sahel alle quali appartengono i Beni Amer. I Beni Amer sono pastori nomadi e abili carovani originari forse dello Yemen. La loro lingua, il tigrè, ha conservato i caratteri originali dell'antico Ghe'ez che era un tempo la lingua ufficiale del regno axumita e oggi ha assunto la dignità di lingua sacra come da noi il latino. Dall'acconciatura anche il vecchio sensitivo doveva essere un Beni Amer.

Dopo avere ascoltato la mia traduzione, Galvin s'inclinò

allontani dopo averti scompigliato i capelli".

Tre colpi di tamburo segnarono un'altra giravolta del sensitivo che si trovò faccia a faccia con Fabrizio.

"Stai cercando qualcosa nel tuo cuore, hebei, scimmia. Tu salti da un ramo all'altro: c'è molta confusione nella tua testa. Ora devi scegliere il tuo ramo e fermarti: i tuoi amici di aiuteranno a trovarlo".

Fabrizio lo guardò esterrefatto, incapace di pronunciare una sola parola. Guardò il vecchio, poi ancora me, quasi cercasse aiuto, infine si inchinò allo sciamano.

Il vecchio girò ancora su se stesso. I suoi piedi presentavano la corazzatura del camminatore. Erano impolverati e nervosi come le sue gambe. Il torso era ricoperto soltanto da un corpetto e i capelli, imbrattati all'inverosimile per combattere i pidocchi, erano attraversati da uno spillone di legno che restava ben aderente alla chioma nonostante le evoluzioni cui veniva sottoposta durante la danza. Un astuccio di cuoio rossiccio era assicurato al braccio e un

altro ricadeva sul petto ancora possente. Il viso portava tre tatuaggi di riconoscimento. Erano tatuaggi minuti disposti in parallelo.

Quando si rivolse a me la sua voce era pacata ma autorevole. Notai un viso privo di rughe e dotato di grande nobiltà.

Ero un po' emozionato. In Etiopia avevo incontrato grandi veggenti che avevano predetto il percorso della mia vita. In India, in Turchia, in Egitto o nel Sudan era accaduta la stessa cosa. Ovunque andassi incontravo misteriosi personaggi con i quali aprivo un canale di comunicazione. E ogni volta mi prendeva l'emozione (o forse il terrore) di quello che mi avrebbero detto.

"La fortuna ti ha baciato sulla fronte. Tu sei come il cianò, il sale. Hai un grande amico che ha potere sul mondo. Vivi dunque tranquillo e vai a scoprire ciò che preme nel tuo cuore e nella tua mente. Quell'amico potente ti segue ed è sempre con te".

Il vecchio si spostò ancora e soffiò sulla faccia di una donna col viso coperto. Lo shash, il velo che le ricopriva il viso e il seno rivelava che si trattava di una donna sposata. Le donne nubili non lo portano. Gli occhi che a malapena si intravedevano dallo spazio lasciato libero dallo shash diventarono languidi come quelli di chi sta per svenire. Era stata grandemente gratificata dal soffio benigno dello stregone e continuò qualche secondo a ripetere: "Shukra, Ab, Shukra. Grazie, padre, grazie!".

Il coborò cessò di rullare. Il vecchio si arrestò dove si trovava e aprì gli occhi. Erano grandi, luminosi e dolcissimi.

Il ragazzo che suonava il tamburo gli allungò il bastone ricurvo e una futa colorata che subito si avvolse attorno ai fianchi stringendola con una cinghia ci era inguainato un coltello a lama ricurva. Prima di andarsene con il suo discepolo, il vecchio rovistò per un attimo in una piccola borsa di cuoio anch'essa rossiccia e finalmente estrasse qualcosa. Si avvicinò a Galvin e gliela consegnò. Non gli diede nemmeno il tempo di guardare di che cosa si trattasse. Il vecchio chiuse subito il pugno di Galvin e si allontanò scomparendo rapidamente tra la folla del mercato, mentre il discepolo lo seguiva con il suo inseparabile tamburo.

Galvin restò in silenzio, sorprese, allibito, incapace di capire che cosa stava succedendo e il motivo per cui il vecchio aveva voluto dargli qualcosa. Quando aprì il pugno si accorse di avere in mano una croce copta d'oro zigrinato di fattura bilena. Ebbe un sussulto. Si mosse come per rincorrere il vecchio

e restituirgli il gioiello. Non poteva accettare da un uomo più povero di lui un simile dono. Ma subito si fermò.

Incuriositi, ci avvicinammo per vedere che cosa gli aveva dato il vecchio: "Che strano", dissi, "lo sciamano è di religione musulmana e teneva nella borsa una croce cristiana. È il colmo. E poi perché ha chiamato Galvin hu (fratello), Jack hamen (leopardo) e Fabrizio hebei?".

E a te che titolo ha dato?", domandò Fabrizio. "Non ti ha chiamato cianò che vuol dire sale?".

"E Juan è effettivamente come il sale!", esclamò Galvin.

"Ma che significato può avere tutto questo?" disse Jack mentre ci spingeva verso il distributore per recuperare il fuoristrada.

"Non so proprio cosa dire, ma certamente c'è un significato occulto che presto capiremo. Era molto interessante quel vecchio!".

Il cielo era di un azzurro intenso. Il caldo cominciava a farsi sentire e a diventare quasi insopportabile. Jack pagò il benzinaio e si rimise alla guida del Toyota. Aveva lo sguardo fisso nel vuoto: stava ancora pensando alle parole del sensitivo.

"Davvero interessante!", disse, accendendosi una sigaretta. "Di solito in Africa la magia ha un significato utilitaristico. Quando l'uomo non riesce a soddisfare le proprie esigenze perché le forze della natura non glielo consentono o il proprio equilibrio psicofisico è decaduto, ricorre volentieri all'occulto. Ma in questo caso c'è stato un messaggio che si è proiettato nel tempo o forse era anch'esso utilitaristico? Ad ognuno ha detto qualcosa che riguarda il suo passato... o il futuro. Una cosa è certa: ha centrato in pieno la nostra personalità e il futuro ci dirà se ha previsto anche il nostro destino".

Galvin intervenne e disse con calma: "La religione ha abituato noi occidentali a dipendere da un Essere Supremo, e gli occidentali continuano a fare questo atto di sottomissione ad un ipotetico Dio formale, mentre nella magia africana prevale un atteggiamento di dominio sulle forze naturali attraverso l'utilizzo di elementi invisibili. Il sensitivo africano, come quello orientale, penetra la sfera dell'inconoscibile per aiutare gli esseri viventi sia materialmente che spiritualmente".

"Questo mondo mi ha sempre affascinato", confessò Fabrizio, "ma non sono mai riuscito a darmi una spiegazione ragionevole delle capacità extrasensoriali possedute da qualcuno anche se sono convinto che esistano effettivamente. Una cosa che mi ha impressionato è che nonostante i grandi poteri che possiede, quell'uomo aveva una grande umiltà".

"Per quanto riguarda l'umiltà (segue a pagina 6)

tà", spiegò Galvin, "mi pare logico supporre che chi ha compreso le verità eterne non possa non essere umile e riconoscere di essere identico a chiunque altro, di avere lo stesso patrimonio, gli stessi doveri e gli stessi diritti, di essere uno con tutti. Non è forse umile la mamma col bambino, non è umile colui che ama intensamente? In questi individui si manifesta la disponibilità dell'anima di fronte alla bellezza delle altre anime. L'umiltà, la generosità, l'innocuità e il grande rispetto per la vita di tutti fa parte della coscienza di queste persone. Coloro che hanno compreso la Verità hanno questa umiltà e questa consapevolezza".

"Sull'esistenza di certi poteri extrasensoriali, direi che non ci sono dubbi", intervenni calorosamente, "ho visto stregoni e mistici fermare la pioggia, dirottare una tromba d'aria, fermare le acque, moltiplicare il cibo, predire il futuro, guarire malattie dichiarate incurabili dalla scienza e compiere mille altre cose capaci di turbare la nostra tranquillità e la nostra scienza".

"Io posso testimoniare di avere assistito ad una pesca miracolosa: il sensitivo chiamava a riva una moltitudine di pesci che si immolavano sulla spiaggia per il beneficio della gente che aspettava", dichiarò Jack con enfasi "e queste cose mi hanno profondamente turbato".

"Devo dire", brontolò Fabrizio scuotendo la testa, "che personaggi dotati di simili poteri sono fortunati. Probabilmente nasceranno già dotati di certi poteri".

"Tutti noi possiamo accedere all'inconoscibile. Tutti noi possiamo acquisire poteri extrasensoriali. Basta volerlo e seguire alcune tecniche particolari destinate a risvegliare i centri cerebrali che sonnecchiano in noi", dissi nel tentativo di fare comprendere a Fabrizio che non c'era nulla di misterioso o di trascendentale in quello che fanno gli sciamani. "Il sensitivo che abbiamo appena visto utilizzava il ritmo del tamburo e il movimento monotono della danza per accedere ad uno stato cosciente superiore. Il suono e la danza lo hanno trasportato nella trance, ma avrebbero potuto trasportare in quello stato statico ciascuno di noi se lo avessimo voluto o ci fossimo allenati in quel senso".

"Come fanno anche i mistici orientali e quelli musulmani?".

"Come loro! Non dicono i maestri spirituali che ciascuno di noi è Dio e che quando ce ne renderemo consapevoli potremo smuovere le montagne o ordinare al mare di ritirarsi?".

"Già", commentò Jack. "Anche Gesù lo diceva, ma tra il dire e il fare c'è di mezzo un mare che raramente l'uomo riesce ad attraversare!".

"È vero, ma questo non significa che non sia possibile

attraversarlo", osservò Galvin. "Dobbiamo anche dire che c'è qualcuno interessato all'acquisizione di poteri soprannaturali per aiutare i propri simili, altri che invece preferiscono conoscere soltanto la vita e la realtà dell'ambiente che ci circonda per uscire dalla trappola in cui è caduto. Forse sono più numerosi quelli che vogliono soltanto uscire dalla trappola rispetto a coloro che vogliono acquistare potere sulla natura. Che ne fareste di poteri extrasensoriali se non conosceste poi le verità metafisiche che reggono l'universo, la vita e la morte?".

"Mi piace questo modo di pensare!" disse Jack mentre la mano si allungava verso il cambio per passare ad una marcia superiore.

"Sapete che gli uomini di un villaggio che si trova da queste parti", dissi, "utilizza il morso dello scorpione per andare in trance? Il veleno di un certo tipo di scorpione non uccide e funziona da sostanza psichedelica consentendo l'acquisizione temporanea di poteri extrasensoriali".

"Scorpioni? Roba da matti", commentò Fabrizio con una smorfia di disgusto e scosse la testa in segno di disapprovazione.

"Ogni popolo", commentò Jack, "utilizza delle sostanze idonee a fargli incontrare Dio. Quando ero in Messico ho visto degli stregoni utilizzare strani miscugli ed andare immediatamente in trance per diagnosticare una malattia. Nel Sud Africa ci sono stregoni che usano le ossa di uccello per predire il futuro o pozioni allucinogene per diagnosticare e guarire una malattia e devo dire che sono straordinari".

"L'uso di sostanze psicoattive", sottolineò Galvin, "è molto antico. Alcune popolazioni di cui abbiamo quasi completamente perdute le tracce usavano funghi allucinogeni, decotti ricavati da arbusti selvatici, gas naturali e persino il veleno prodotto da alcuni anfibi. L'uomo si sente solo su questo pianeta e ha bisogno di ritrovare la propria identità e la propria essenza. Per farlo ricorre a qualunque mezzo".

Il Toyota correva veloce su un rettilineo che sembrava interminabile. Ai lati scorrevano altrettanto velocemente oasi di palme dum e gruppi di acacie spinose alle quali qualche cammello tentava di strappare le ultime foglie. Qua e là spuntavano dei baobab spogli di fronde. In lontananza, nella savana che si apriva nella nostra destra a perdita d'occhio fino al confine sudanese, intravedemmo una carovana di cammelli. Proveniva dal vicino Sudan e accelerava la marcia avvertendo ormai la vicinanza della città.

Il brano è tratto dal romanzo di Giancarlo Rosati "IL SEGRETO SVELATO", in fase di pubblicazione dall'Editore Milesi, Via Sallustio 13, Modena.

La capretta "nerina"

Recentemente ho assistito a una puntata del programma televisivo "Forum" rispose ai nostri richiami e ovviamente ci allarmammo. A casa chiedemmo noti-



in cui si dibatteva su di una richiesta di danni morali avanzata da due fratelli ai loro genitori. Motivo? Detti genitori avevano cucinato al forno un capretto a cui i due ragazzi si erano affezionato. Questo episodio ha richiamato alla mia mente un fatto analogo accaduto a me ed ai miei fratelli nel lontano 1938, all'Asmara.

Di ritorno da un viaggio in Dancalia mio padre si era imbattuto in una capretta di pochi giorni, evidentemente smarritasi. Decise di portarla con sé e grande fu la nostra gioia nel vedere quel grazioso animaletto zampettare barcollante sul pavimento di casa; facemmo a gara per dargli del latte con un biberon che era servito al nostro fratellino più piccolo, e riuscimmo a alimentarlo e a farlo sopravvivere.

Poiché era una femmina e aveva il manto tutto nero la chiamammo Nerina. Chiedemmo con insistenza di poterla tenere per i nostri giochi e alla fine ottenemmo ciò che volevamo anche perché (disse papà) i capretti dancali non crescono troppo e quindi Nerina non avrebbe creato problemi di spazio.

Giorno dopo giorno la capretta cresceva e con essa cresceva il nostro affetto per essa. Pur avendo altri animali con cui trastullarci, Nerina era la nostra preferita, tanto che l'avevamo agghindata con campanelli e altri fronzoli.

Quando tornavamo da scuola cominciammo a chiamarla da lontano e eravamo felici nel vederla accorrere festosa e belante ai nostri richiami, scodinzolando come un cagnolino.

Poi un bel giorno accadde l'irreparabile. Al ritorno da scuola nessun belato

rispose ai nostri richiami e ovviamente ci allarmammo. A casa chiedemmo noti-

Quel giorno era nostra ospite a pranzo un amico di papà e nostra mamma aveva cucinato un... capretto che, assicurò, aveva acquistato da uno dei pastori che quotidianamente passavano con le loro greggi nei nostri paraggi.

Ma di lì a qualche giorno la nostra ingenuità cominciò a dissolversi per far posto a un terribile sospetto: avevamo mangiato la nostra Nerina!

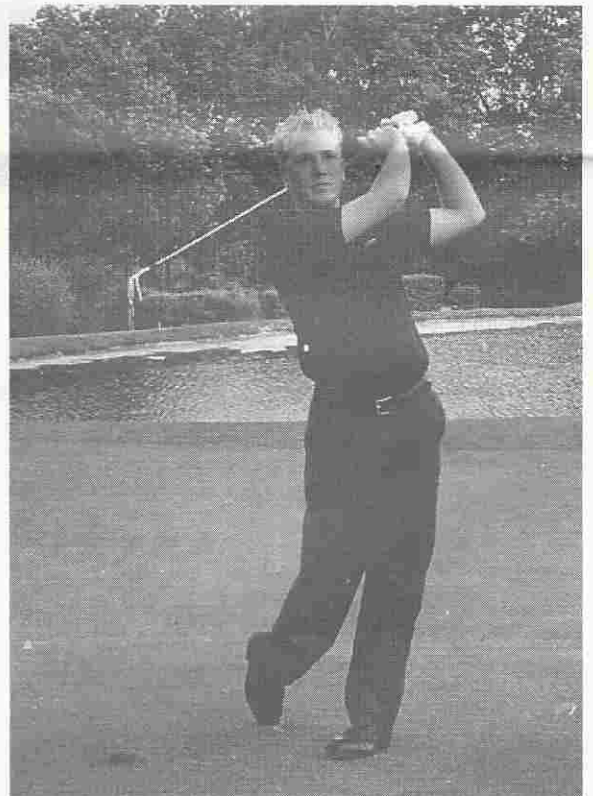
A poco a poco la verità venne a galla e i nostri genitori dovettero faticare non poco per riconquistare la fiducia dei loro figli.

Peccato che in quell'epoca non esistesse né "Forum" né un giudice Sante Licheri a cui appellarsi altrimenti anche noi fratelli avremmo richiesto un sacrosanto risarcimento morale per il grande dolore provocatoci.

Sergio Bono

Stefano Maio

Campione Italiano Medal di golf



Stefano Maio, figlio dell'asmarino e caro amico Marcello, dell'Asolo Golf Club Ha vinto il Campionato nazionale Medal sui campi del I Roveri a Torino.

Stefano è nato in Argentina, ha solo 24 anni, e per impegni di lavoro della famiglia (Marcello era funzionario della Sud African Air Line), ha vissuto periodi della sua adolescenza in numerosi paesi, in Sud Africa, in Costa D'avorio, in Egitto, in Francia, negli USA, in sudamerica e ora vive a Roma.

Diplomatista in Golf-Management ha conseguito la laurea in economia negli Stati Uniti, decidendo poi di fare del golf agonistico il suo lavoro.

Ha partecipato a numerosi campionati juniores con la Nazionale italiana e ha conquistato a soli vent'anni il secondo posto ai nazionali medal di quattro anni fa.

Con i professionisti ha già dimostrato di trovarsi a suo agio. Pochi giorni prima della conquista del campionato nazionale solo per mera sfortuna non ha superato il taglio all'Open Montecchia PGA Triveneta, prova del Challenger Tour.

Ha, davanti a sé, un sicuro avvenire! Auguri! (mm)

MAI TAÇLI

GIORNALE PERIODICO DI INFORMAZIONE - DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive, si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca 209 - Telefono 055/37.16.38 - Direttore Responsabile: Marcello Melani - Collaboratore stretto: Dino De Meo - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C Postale N. 5/24426 intestato a Marcello Melani, via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie inviateci si restituiscono, gli articoli no - In attesa di registrazione presso il Tribunale di Firenze - Si inviano copie arretrate fino ad esaurimento - Stampa: Tipolitografia A.G.M. di Firenze.

amici miei

C'è un vecchio proverbio, o che so io, che dice di battere il ferro quando è caldo. Lo si può adattare (e vi dico come) all'uscita di questo giornalino per il fatto che gli asmarini della nostra e della vostra età sono un po' tutti a cavallo della cinquantina, chi con un piede o una gamba di qua e chi di là. A questa età, nella quale ci viene il fiatone grosso a salire tre rampe di scale, si pensa con nostalgia a quando quelle tre rampe si facevano d'un fiato. Voglio dire, in sostanza, che ora che abbiamo detto molto nella vita, che l'abbiamo vissuta, combattuta e per la quale ci siamo agitati negli anni dai 20 ai 40/45, ci piace un po' voltarsi indietro a guardare cosa abbiamo fatto e a considerare che, in fondo, gli anni più belli e più felici sono e restano comunque quelli della beata "incoscienza" della giovinezza.

Ecco che ora viene fuori il proverbio. Un giornalino di questo genere venti anni fa, avrebbe ottenuto pochi e tiepidi consensi. Fatto ora ne ha invece ottenuti tanti e calorosi. Non c'è stata l'unanimità numerica di risposte, questo è vero - era troppo pretendere - ma ho sentito viva la passione di coloro che hanno scritto e di coloro che hanno telefonato da tutta la penisola per plaudire all'iniziativa, tanto che non dubito essa abbia vibrato anche nel cuore di tutti gli altri.

Questo è stato il motivo, a mio parere, anche della "fortuna" che ha riscosso il Club "La Croce del Sud, tutti di Asmara". Il motivo che, intendiamoci, ha per primo ispirato i promotori stessi dell'iniziativa e poi contagiato tutti gli altri.

Mi hanno telefonato in tanti. Per primo Poggi da Milano e poi Pasqualino Giordano, che è diventato nonno; Magherini, Vittorio Tucci, Mario Maccari, il prof. Mollica, che mi ha ricordato felici momenti asmarini. E poi Umberto Notari, il prof. Mustari da Firenze, Felicino Pappacena, Daglia ed altri.

Ci hanno scritto in parecchi. Li elenco: Erik Domini, Piero Benvenuti, Paolo Calligaris al quale rispondo che mi interesserò di Sergio Fantozzi attraverso il giornale, che Dino non è stato suo compagno di classe e che l'ultimo indirizzo di Fratello Tullio, di cui ricorda l'attività pedatoria, lo troverà nei nuovi indirizzi; Giuseppe Mariella, Alberto Polito, che mi manda diversi indirizzi fra i quali quello dell'amico Carlo Porro; Giulia e Carlo Ferracciolo; Gianni Santagata; la professoressa Olga Sambucety della quale noterete la gradita e interessante collaborazione; Gabriella Girlando che mi partecipa il paluso di numerosi asmarini; Lulu, alias Wania Masi, che mi ha fatto tornare a men-

(segue in ultima)

"LA CROCE DEL SUD, TUTTI DI ASMARA"

Un Club, come e perché

Non sono mancati i rallegramenti e gli auguri, per questa nostra iniziativa, anche da parte del Presidente e dei Consiglieri del Club "La Croce del Sud, tutti di Asmara". In altra parte del giornale troverete una "lettera" della infaticabile Valentina Andreasi Bassi, nella quale traspare evidente la passione che palpita nei cuori

dei componenti del Club e la loro mirabile attività volta ad "inventare" e organizzare cene, riunioni, gite per gli asmarini.

Nel nostro primo numero abbiamo parlato del "Club" in generale, per quanto sapevamo e per quello che ricordavamo.

Facciamo ora un discorso un po' più preciso con alcuni dati



10 maggio 1975: Primo grande raduno a Bologna del Club «La Croce del Sud, tutti di Asmara». Un gruppo composto nell'ordine da: Arturo Favolini, Guido Ghezzi Eufrosina Ghezzi, Tilly Bianchi, M. Cerabolini, Valentina Andreasi Bassi, Nereo Bianchi, Anna Maria Di Croce Bianchi, Tito Cerabolini, Maria Pia Bartolotti, Rossana Hamel, prof.ssa Lide Galli Martinelli, Luciana Secco, Giancarlo Andreasi Bassi, Juri Hamel, Wanda Secco, Tilly Cerabolini e Anna Maria Arrigoni Cesarini.

L'INNO DEL CLUB

SIAMO TUTTI PER L'ASMARA

Inno ufficiale del Club su parole e musica di Lella Tucci Salomone.

(la delicatissima poetessa Lella Tucci Salomone, moglie del nostro Consigliere Vittorio Tucci ed entusiasta sostenitrice del nostro Club, ha scritto e musicato per noi tutti un inno ufficiale. Lo pubblichiamo perché venga sempre più conosciuto ed apprezzato).

*Siamo tutti per l'Asmara,
un esercito noi siamo,
il ricordo è una bandiera
che nell'animo portiamo;*

*La struggente tenerezza
per ciò che non torna più
ha sapor di giovinezza
che lasciamo ormai laggiù!*

*Nasce dal ricordo una canzone
che ci unisce come fummo un dì,
dell'Africa portiamo il solleone
che spazza via il grigiore che c'è
quì!*

Siamo tutti per l'Asmara,

sicuri perché forniti dal Consiglio del Club stesso.

Il Club "La Croce del Sud, tutti di Asmara" è stato proposto da un gruppo di ex studenti del Liceo e dell'Istituto Tecnico di Asmara. In questo spirito goliardico si è mosso, si muove e intende procedere anche nel futuro. La partecipazione è quindi limitata, nel futuro, possibilmente, ai soli studenti e professori, soprattutto perché coloro che compongono il Consiglio e coloro che operano per il Club sono tutte persone che lavorano, che hanno i loro impegni giornalieri e non hanno quindi

il tempo e la possibilità materiale di curare un'organizzazione di tutti gli ex asmarini. Molte richieste di adesione sono giunte al Consiglio del Club, ma purtroppo, molte non potranno essere accettate.

Vorremo precisare (e qui non parliamo a nome del Club) che tutti gli ex asmarini sono nel cuore di coloro che attualmente compongono il Consiglio del Club, lo abbiamo sentito, abbiamo in loro avvertito il disappunto di non poter fare di più e agire diversamente. Tutti gli ex asmarini hanno in comune un identico sentimento, senza nessuna distinzione o classificazione. Siamo certi dunque che coloro che non saranno accettati nel Club, capiranno il problema. Gli resterà intanto "Mai Tacli" che può essere il giornale di tutti gli ex asmarini.

Il Consiglio del Club è composto attualmente da:

- Giancarlo Andreasi Bassi - Presidente;
- Tito Cerabolini - Vice presidente;
- Iury Hamel, - Consigliere;
- Vittorio Tucci, - Consigliere;
- Vincenzo Girlando - Consigliere;
- Mario Pace - Consigliere;
- Gabriella Grassi Girlando - Segretaria;
- Valentina Andreasi Bassi - addetta alle pubbliche relazioni.

Per quanto riguarda il Comitato di assistenza, è stato deciso dal Consiglio, di indirizzare le eventuali richieste di aiuto all'Architetto Arturo Mezzedimi, Presidente dell'Associazione Profughi d'Africa, fermo restando che il Club e i Soci restano disponibili per ogni eventuale forma di collaborazione e di aiuto morale.

Pubblichiamo di seguito il fac simile del modello per la iscrizione (segue in seconda)

Modello di domanda per l'ammissione a Socio del Club.

Al Club "LA CROCE DEL SUD TUTTI DI ASMARA"

Via Moisè Loira, 27

20144 - MILANO

addi.....

Il sottoscritto (Sig. Dott. Prof. Ing.....).....

nato a..... il..... residente a.....

Via.....CAP.....Tel.....

di professione.....coniug. con.....

(specificare se asmarina ed il nome da signorina) e che ha vis-

suito in Eritrea nel periodo..... nella città di.....

presentato da..... preso atto dello Statuto del

Club, chiede di essere ammesso in qualità di Socio versando la

quota annua di L. 5.000 sul Conto Corrente N. 633951.01.54

R.C.A. "Croce del Sud" presso la Banca Commerciale Italiana

Agenzia 15 di Milano.

FIRMA

CHIUSO IL '76 CON SODDISFAZIONE DI TUTTI

Progetti e iniziative del club per il 1977

Cari Amici della "Croce del Sud, tutti di Asmara",

Approfitando della gentile ospitalità offerta da Marcello Melani, direttore di "Mai Tacli", il Presidente e i Consiglieri del nostro Club mi hanno invitato a scrivervi una breve lettera per ragguagliarvi sulle iniziative prese e da prendersi nel corso del 1977.

Mi limiterò a dirvi come è stato chiuso il 1976, con soddisfazione di tutti. L'evento straordinario è stato quello di Roma. Roma per la prima volta in tre anni si è mossa. Largaioffi, rappresentante ufficiale del nostro Club per il Lazio, spalleggiato dalla attivissima nostra Alba Fiacchetti, ha compiuto il miracolo di riunire in una serata eccezionale ben 130 asmarini romani in un alleghissimo convivio. Brindisi, auguri, scene commoventi che la stessa Alba vi narrerà in un prossimo numero di "Mai Tacli".

Anche a Milano si è tenuta la serata di chiusura dell'anno 1976 con auguri natalizi e distribuzione di numerosissimi regali offerti dagli asmarini. Particolarmente commovente è stato l'omaggio che il Presidente ha voluto fare al carissimo amico Felicino Pappacena, ex grande e appassionato sportivo asmarino. A Felicino, giunto appositamente da Roma per fare gli auguri a tutti, è stata consegnata una riproduzione su quadro di una vecchia fotografia che lo ritraeva giungente PRIMO all'arrivo della corsa denominata: "Il giro di Asmara". Presente in sala ad applaudire - e questo è il fatto che ha commosso tutti - era il figlio di Felicino, appena rientrato da Torino dove era giunto PRIMO in una corsa campestre internazionale. Da ricordare che il figlio di Felicino è Campione Italiano dei 3000 m. ed è la sicura grande promessa dell'atletica italiana.

Il numero eccezionale degli intervenuti, superiore ad ogni previsione, ha creato qualche intoppo nell'organizzazione, immediatamente superato dall'entusiasmo, dal proverbiale adattamento degli

Segue: Un Club, come e perché.

al Club. I requisiti, per far parte del Club, come abbiamo accennato, sono la residenza in Eritrea nel periodo antecedente il 1945 ed essere stati studenti o profes-

Come noterete la quota sociale di L. 5.000 annue dovrà essere versata esclusivamente a mezzo Bonifico a favore del C/C N. 633951. 01.54 della Banca Commerciale Italiana, Agenzia N. 15 di Milano, intestato al Club "La Croce del Sud, tutti di Asmara", servendosi anche di qualsiasi altra Banca.

Inviato quindi i soci, che non l'avessero ancora fatto, di effettuare il versamento per il 1977 per far sì che tutto funzioni regolarmente e non ultimo anche quel modesto bilancio che costringe il Consiglio, alle volte, ad autofarsarsi per mantenere sempre vive le varie iniziative che, in fondo, vanno poi a beneficio di tutti.

asmarini, dalla loro gioia di ritrovarsi, riabbracciarsi, rinnovando patti di antica fraterna amicizia.

A metà quaresima ci sarà in programma una grande cena sociale che Largaioffi ed Alba organizzeranno a Roma. Agli asmarini locali arriverà direttamente da Roma una breve circolare. Chiunque altro volesse intervenire potrà farlo telefonando ai numeri del Club per più precise informazioni. Da parte nostra, noi di Milano, faremo il possibile per intervenire nel maggior numero.

Anche Lauro Peretti ha intenzione di organizzare una simpaticissima serata per gli asmarini torinesi. Torino ci vedrà senz'altro presenti.

In una nostra prossima circolare vi ragguagheremo con più precisione su ogni dettaglio, così come vi saremo maggiormente precisi sulla località scelta per il prossimo grande raduno di maggio. Come sempre sceglieremo una località del centro Italia, facilmente raggiungibile da ogni dove.

Potrei dirvi ancora tante cose perché in continuazione ci vengono inoltrate proposte. Per esempio una gita in barcone Pavia-Venezia sul Po. Non sarebbe fantastico?

Ed ancora una gita nella splendida Sardegna che in maniera così stupenda ci ha accolti lo scorso settembre.

Ma il 1977 è appena iniziato. Ci sarà tempo per tutto.

Un saluto affettuoso a tutti
VALENTINA P.R.

BASSOPIANO

(Ricordi e frammenti)

Sabbia gialla e marrone.

Terra rossa, assetata.

Cespugli irti di spini.

Torrenti secchi di sabbia.

Aria di sole eterno

immobile infernale.

I falchi volano a cerchio,

alti nel caldo,

fermi a seguire il vento.

Io li guardavo avvinto

senza stancarmi.

Alberto Pezzi

(dalla raccolta di poesie: "Non parlerà la morte")

23 ottobre 1962.

SIAMO TUTTI DI ASMARA

Sotto questo titolo, tutti i numeri, pubblicheremo i nuovi indirizzi ricevuti e gli aggiornamenti di quelli già pubblicati. Raccomandiamo quindi di inviarmi indirizzi di asmarini affinché anch'essi abbiano la possibilità di ricevere "Mai Tacli".

Attraverso questa "rubrica" si potranno anche richiedere, da parte di tutti, informazioni, indirizzi od altro di asmarini. Io stesso prendo lo spunto per chiedere indirizzo e informazioni dell'amico Marcello Majo, di Gigi Spiga e di Padre Averardo, che vidi a Firenze nel lontano 1954. Come noterete l'appello di Dino De Meo per rintracciare Carlo Pollera e Trillo Reffo è stato subito accolto.

Ecco gli indirizzi che abbiamo ricevuto o rintracciato.

AGGIORNAMENTI

BENVENUTI Piero - Banca Nazionale del Lavoro - Vicenza.
FROSINI Nello - via Gran Sasso, 13 - Ancona - tel. 42.607.

NUOVI INDIRIZZI

AMERIGHI Amerigo e Mejer Minneci Maria - via Reginaldo Giuliani, 106 A - Firenze.
BACCI Aldo - via Tavanti, 6 R. - Firenze.
BAESI Giovanardi Jole - via Torricella, 14 - Piacenza.
BASTAROLI Palladini Marilde - via Legnone, 45 - Milano.
BIAGI Mauro - via Corcos, 21 - Firenze.
BONO Fulvio - via degli Oleandri, 68 - Aprilia.
BONO Sergio - via Varese, 6 - Milano.
CANEVARI Mauro - c/o Banco di Roma - Biella.
CASAGNI Giuseppe - via Tito Labiano, 16/7 - Roma.
CASPRINI Ernaldo - via Donizetti, 5 R. - Firenze.
CASTALDO Benito - via delle Murge - trav. 47 - Pal. A-Bari.

CICERO Nando - via Vittorio Montiglio, 7 - Roma.
CICOGLIA Giancarlo - via Necchi, 8 - Perugia.
CONTI Esposito Valeria - via Belisario, 7 - Roma.
CORDARO Pasquale e Franca Tanese - via Palombara, 72 - Ancona.
DE MEO Noris - via del Moro, 28 - Firenze.
DOMINI Enrico - Salita del Promontorio, 17 - Trieste.
FEZZI Tortora Adriana - via S. Strato, 7 - Napoli.
FRATEL TULLIO Visitatore - via S. Sebastiano, 3 - Roma.
GENELETTI Natale - Via Arconati, 9 - Milano.
GIGLI Socrate - via E.G. Bocci, 79 - Firenze.
GOLA Giordano e Nicoletta - viale Risorgimento, 14 - Mantova.
GUASTI Gino - via Attilio Regolo, 2 - Milano.
JACOVAZZI Vincenzo - c/o Banco di Roma - Bolzano.
MARTONI Enzo - via Principe Eugenio, 23 - Milano.
MAZZANTI Claudio - via Ungheria, 14 - Ferrara.
MELANI Lucia - via Gaspero Barbera, 35 - Firenze.
MILANOLO Gessi - via Boni, 37 - Milano.
PIEGGI Bianca e Bartolo - via Val Mesolcina, 2 - Milano.
POLLERA Carlo - via Traiano, 38 - Civitavecchia - tel. 28.808.
PORRO Carlo - c/o Banco di Roma - Trieste.
PUGI Francesco - via Carducci, 59 R. - Firenze.
REFFO Trillo - Negozio "79" - Hailé Selassié 105 Avenue - Asmara (Etiopia).
REGGIANI Alfredo - via Gustavo Modena, 21 - Firenze.
SAFFIOTTI Cettina coniug. Reggio - via Dugnani, 6 - Milano.
SIGNORELLA Agrippino - c/o Banco di Roma - Campobasso.
TANI Rodolfo - via del Mezzetta, 2/1 - Firenze.
VIRGILI Giuseppe - via del Barco, 43 - Firenze.

RICORDI

Un vasto giardino quadrato con otto padiglioni ai lati e, in mezzo, un piccolo padiglione ottagonale, tutto vetri e finestre e ovunque fiori, molti fiori: in ogni stagione, una vera sinfonia policroma che sfavilla nella luce del sole tropicale.

Questo il quadro che vedo balzare di frequente davanti ai miei occhi e mi strappa un sospiro di nostalgia. Negli otto padiglioni disposti a due lungo i lati del giardino sono le dieci aule che ospitano le classi dell'Istituto Tecnico Statale Commerciale e per Geometri «Vittorio Bottego» di Asmara; vi è anche il laboratorio chimico, quello merceologico, il Museo di Storia Naturale, la sala dei Professori, l'aula per il ricevimento dei familiari degli alunni e i disimpegni vari.

Tutti padiglioni a un piano, cui si accede a mezzo di pochi gradini e di un'ampia veranda con una tettoia sporgente, dalla quale, nelle prime ore del mattino, gocciola fresca e limpida acqua della notturna rugiada.

Dietro i padiglioni, verso la bassa cancellata verde sono radi alberi alterni di conifere, acacie e palissandri.

Nel cambio di classe, tra una lezione e l'altra, si attraversa il giardino e quel soffio di aria pura penetra nell'animo e fa accingere con nuova lena al nuovo lavoro. Dalle finestre aperte entra la piena luce e il profumo dei fiori.

Il padiglione centrale è riservato alla Presidenza e alla Segreteria.

La popolazione scolastica era costituita, sino al 1956, in grandissima maggioranza di italiani, pur essendo notevole anche l'afflusso dei greci.

Due soli studenti eritrei, di cui uno studiosissimo, avido di sapere e di imparare. Proveniva dalle scuole inglesi di Kartum e ben presto è stato conquistato dalla corrente di affetto e di calore che anima la Scuola Italiana, unisce gli studenti fra loro e con i loro professori.

Partecipava, naturalmente, a tutte le manifestazioni della Scuola, dolendosi solo che le vacanze estive lo privassero per tre mesi, di quella vita che era diventata ormai «il suo ambiente».

Di rado tra professori e studenti si creano così profondi e sinceri legami di comprensione e di collaborazione. Forse la vita semplice, a contatto con la natura, rende più schietti; la minor corsa all'arrivismo crea minori gelosie.

Certo è che l'impronta lasciata nei giovani della nostra scuola di Asmara permane per tutta la vita e non esistono casi di ex allievi che, venuti in Italia, non si sono ricordati di noi, cercando il nostro indirizzo, scrivendoci, venendoci a visita-

DI VITA SCOLASTICA IN ERITREA



re, con quella gioia, con quella spontaneità con la quale si ricercano e si rivivono le più care e serene ore della vita.

La durata del corso di studi e i programmi delle singole materie sono sempre stati, naturalmente, quelli italiani. Solo dopo il 1952, dopo il nuovo assetto dell'Eritrea e il conseguente passaggio delle scuole italiane alle dipendenze del Ministero Affari Esteri, il corso di studi è stato ridotto da cinque a quattro anni, come in tutte le parallele scuole italiane all'estero. I programmi, in po' contratti, sono sostanzialmente equivalenti.

La vita della nostra scuola si è svolta, in tutti i tempi secondo i principi che informano la Scuola italiana: studio o sport per quanto è compatibile con l'altezza dell'altopiano.

Gire frequenti, interessantissime sotto il punto di vista culturale e ricreativo, necessario per consentire anche a coloro che non ne avevano occasione di scendere per qualche giorno dai consueti 2400 metri al livello del mare.

La meta preferita era Massaua, sia perché attraverso il traffico del suo porto ci si sentiva più direttamente ricollegati al così detto «mondo civile» e sia per le interessanti visite aziendali che si potevano compiere.

La fotografia sotto riprodotta mostra un gruppo di allievi e di allieve nel porto di Massaua. Nello sfondo, il «Tembien» sul quale eravamo alloggiati.

Anche il bassopiano occidentale ha il suo fascino e la sua importanza culturale. La nostra Scuola ne è stata cosciente e i nostri studenti hanno visitato le famose e fiorentissime concessioni agricole occidentali, una delle quali a carattere esclusivamente tropicale. Prodotto principale: il cotone.

E' la vera Africa, quella che non si vede verso Massaua, ove l'influsso del mare modifica l'aspetto e la vegetazione. Enormi baobab e tamarischi della cui

grandezza ci si rende conto solo se ci si accinge ad abbracciarne il tronco. E' tutto così vasto, tutto così estraneo all'opera dell'uomo, che il confronto risulta difficile.

E quando la vegetazione si fa più rada, verso il deserto, ecco i fenomeni di cui si è letto sui libri ma che non si sono mai visti nei nostri paesi. Ecco il miraggio! all'orizzonte, bruciato dal sole, pare vi sia l'acqua, la sospirata acqua dei carovanieri d'un tempo. Non è che un fenomeno ottico che «si dice» non si riesca a fotografare. Eppure nella fotografia scattata nella zona di confine verso Kassala, si vedono riflessi gli alberi all'orizzonte e non esiste un filo d'acqua.

La strada presenta sempre cose nuove da vedere e cose meravigliose da rivedere e riammirare. Bellissimo il grande ponte costruito dagli italiani sul fiume Barca, opera veramente grandiosa ed utilissima per le comunicazioni con l'interno. Prima della costruzione del ponte, il fiume si passava solo a guado e, poiché, anche in tempo di magra, vi è sempre acqua in profondo, gli automezzi vi restavano quasi sempre insabbiati.

E' un'opera che ha destato l'ammirazione di tutti, specie in considerazione della zona di grande disagio e lontananza in cui è costruita. E' una delle opere di alta ingegneria che permangono al di sopra degli eventi e lasciano indelebile la traccia di chi le ha realizzate.

Molto si potrebbe ancora dire delle nostre Scuole in Eritrea e di quella terra in cui la lingua italiana è tutt'ora radicata e che ci è cara e che malgrado tutto - non sentiamo lontana.

Queste pubblicate sono alcune fotografie di momenti ricreativi di altre gite. Chi di voi, amici, vi si ritrova?

Ricordate l'ammiana bandiera del 31 marzo 1941? Non ho la foto, ma la scena è impressa nel mio ricordo e certamente anche nel vostro: vi eravamo tutti! Eravamo lì, tutti, con il cuore che ci piangeva dentro. Perché negarlo. Sono cose che abbiamo provato così, in quel momento, anche se dopo abbiamo rivisto, e giustamente, tante nostre posizioni.

Scrivendo questa breve cronaca scolastica, mi sono ben rituffata nella vita e nei ricordi del tempo. Mi sembra di avere intorno il profumo del pepe, dell'incenso, del berberé. E voi?

Quanti di voi si riconoscono nelle foto e vi ravvisano gli amici?

Tempi ed affetti come quelli non si dimenticano più.

Olga Sambucety



1

2

3

4

1 - Gli studenti del 5° Geometri e due loro professori in un angolo del giardino.

2 - Una classe del corso Geometri con il Preside e la professoressa di chimica.

3 - Un gruppo di allievi e allieve nel porto di Massaua. Alle spalle il «Tembien».

4 - Zona di confine verso Kassala.

Concorsi, società e pensieri

Credetemi, non so come cominciare.

Abbiamo aperto la vecchia casa delle cose passate e di colpo siamo stati travolti dal fiume «mai tacli». Che profumo antico di pulito, ragazzi! Che voglia di rivivere! Quale tenerezza di ricordi vivi e immaginati! Anche immaginati, davvero! Sì, perché nel desiderio incontenibile di riandare rivedendoti con lui, con lei, di ritrovarti, finisci per fare tuo un momento magico suo. E' proprio così, e non è possibile che non sia successo anche a voi. Non so più se tutto ciò che mi torna alla mente sia un mio momento vivo ritrovato, o solo nostro: come una sintesi magica.

Adesso, però, ho paura di scarrocciare, non è più di moda essere sentimentali, avere voglia di voler bene. Allora decido: mi prendo a metà riserve e consensi, faccio punto e vado a capo.

Torno a Nando e alla frase abbozzata: «*como tu dentro mio campo...*». Era la protesta di un contadino eritreo che aveva un campo coltivato a fave sulla strada per il Villaggio Paradiso. Con Nando, un altro, altri due forse, (ma io poi c'ero? o mi sto appropriando di un ricordo solo suo? E' la magia sintesi?) stavamo facendo «il favore» al nostro contadino, di «asportare», solo per alleggerirne dal peso i gambi, i teneri baccelli. E fu allora che gridò così: «*Como tu dentro mio campo, sotto mio occhio, mangiato mio fava!*»

Da allora sono passati quasi trent'anni, quanto tempo. E' incredibile! Ora ho ripescato Nando. Abbiamo ricordato insieme il secondo liceo, quando divenimmo «damigelli d'onore» di Pippo Belluso proclamato «Reginetto» di bellezza della classe. L'organizzazione del concorso, e la consacrazione avvenne ad opera delle compagne Ulpia Bevilacqua, Dina Piangiamore, Marisa (Cicci) Masini, le due Berti, Ada De Nicolai, Fernanda Rizzi, Evelina Pollera e poi, poi non ricordo più!

L'idea del concorso di bellezza richiama quella del cinema, Nando è regista ed eccomi a parlare di lui.

Sono noti i titoli di alcuni suoi film. *Il Gatto Mammone*, *La dottoressa del Distretto militare*, *l'insegnante*. Ebbene, quante opinioni sono state espresse sui contenuti. Nei suoi lavori Nando insegue il meccanismo della risata, prospettando situazioni non costruite cerebralmente, quasi un ricordarsi delle cose, di esperienze giovanili, scolastiche. Nell'*Insegnante*, questa componente è viva. Nella *Dottoressa del Distretto militare*, si ritrovano le bugie innocenti (non ho mangiato la marmellata) di chi non vuole fare il servizio militare. Insomma, è un quadro di gioventù «scapocchiona», se vogliamo troppo spensierata, ma che non si scanna, come mi ha detto Nando, per motivi politici.



La foto di una gagliarda Il Liceo, anno 1948-49.

E' il riflesso della nostra gioventù. Di quella, se vogliamo essere in sintonia con i nostri figli, che ci venne data, come noi stiamo loro dando, ma che ci siamo goduta pienamente, con gioia.

Con Danilo Ferrero avevamo costituito una società segreta, in prima liceo. L'avevamo denominata «*Società delle punte tronche*». Soci due, segreti al resto della collettività. Scopo sociale: scaricare le stilografiche dei compagni, troncane le punte delle matite e dei pennini, schiacciare mosche e zecche nei quaderni dei più bravi. Era quasi sempre il turno di Callisto Varnero o di Claudio Casaccia! Fonte inesauribile delle zecche, le orecchie sudite del cane di Tore Carta. L'attività segreta, però, non durò a lungo. Qualcuno, durante un intervallo montò di guardia, scoprì i colpevoli ed il giorno dopo Danilo ed io constatammo di persona quanto piacevole era avere le punte tronche e i quaderni pieni zeppi, pagina per pagina dico, di cadaveri spiacciati di poveri e innocenti acari!

A Danilo il nome doveva piacere però, perché il giornalino di classe credo di chiamasse «la punta». Lo stile degli articoli era scarno, telegrafico: la prosa da libro giallo.

Oggi Danilo è redattore capo di «*Illustratofiat*», dopo essere stato cronista alla *Gazzetta del Popolo*, alla *Stampa* e dopo aver collaborato per quattro anni a *Famiglia Cristiana*.

Ha scritto un libro: *Hanno rapito un uomo*, edito dalla SEI di Torino. Si dovrebbe trovare in ogni libreria. Se qualcuno vorrà leggerlo, ritroverà riflesso tutto il nostro Dani. Quello che un giorno entrando in aula con tono cavernoso disse: «*il cielo si oscurò, la terra tremò ed una voce tuonò: gelatiii!*» «gelati» era pronunciato con vocina sottile, acuta, da efebo. Provate ad alta voce, è assai divertente.

Pensieri per Nando, per Danilo. Pensieri. Se la vita ha un senso è perché, fra le altre cose, ci è dato di rigoderla anche solo per pochi attimi. Perché hai sempre da

riscoprire te stesso, da rivedere le tue scelte. Se l'odore di *Mai Tacli'* farà sì che un giudizio frettoloso, negativo, potrà essere corretto, o

in qualche modo mitigato — non fosse altro per questo — che profumo ragazzi!

Dino De Meo

ULTIMISSIME DA MILANO

Cena e danze per il Carnevale

Sabato 19 febbraio alle ore 21, abbiamo organizzato per Milano e zone limitrofe la «Grande cena Sociale del Carnevale Milanese». Il Club «CONTI DUE» in Milano, via de Toqueville, 7 (Air Terminal dell'Alitalia), tel. 65.70.294, metterà interamente a disposizione della «Croce del Sud Tutti di Asmara» il suo bellissimo locale ristorante.

Gli agamé giovani e meno giovani potranno inoltre, a cena consumata, lanciarsi nel vortice delle danze, essendo il locale dotato di impianto di filodiffusione.

Menù della serata

- Aperitivo Cocktail «Conti due»
- Crespelle alla fiorentina
- Risotto con funghi

- Faraona arrosto
- Zampone nostrano
- Roast beef
- Patatine fritte, insalata mista, verdure cotte
- Gelato o torta e frutta fresca
- Caffè e digestivi
- Vini bianchi, rossi e acqua minerale.

Quota di partecipazione: Lire 7.000 pro capite da versarsi alla cassa del ristorante. Le prenotazioni dovranno pervenire non oltre mercoledì 16 febbraio al numero telefonico 65.70.294 citando la «Croce del Sud» e specificando il nome e il numero delle persone che intervengono.

Arrivederci a presto

VALENTINA P.R.

Segue: "AMICI MIEI"

te la scala detto zoppo della Croce del Sud; Ada De Nicolai che ringrazio delle simpatiche parole e di alcune foto che pubblichiamo; Danilo Ferrero, di cui parla Dino in altra parte del giornale e che ricordo con affetto; Vittorio Belluccio; Adriana Fezzi; Gianfranco Spadoni che mi ha mandato diversi indirizzi; poi Giannetto Guerrieri, Gianni Santagata, Valeria Conti, Claudia Andreasi e Umberto Scotti, Mauro Canevari, la prof. Maria Teresa Donati alla quale rispondo che nella foto sono quello serio e che ho anche abitato a Ghezzabanda; Pietro Vecchio, buon portiere (ma col Liceo non c'era nulla da fare!), Alberto Majolino, Linneo Favini che mi scrive una lettera meravigliosa (ma attento alla pressione....) e tanti altri ai quali non potrò rispondere personalmente per ovvie questioni di tempo, ma che ringrazio di cuore.

Che volete che vi dica: si va avanti!

Questo numero doveva uscire un po' più in là, ma lo abbiamo anticipato anche per pubblicare, come vedete, alcune comunicazioni del Club «La Croce del Sud».

Qui unito trovare un bollettino di Conto Corrente Postale intestato a me. L'abbonamento, che chiamerò «contributo» è di 3000 lire annue e il giornale lo faremo uscire ogni due mesi, per il momento. A seconda delle «entrate» potremo farlo anche mensile.

Come vedete già diversi hanno aderito all'invito di collaborare. Non desistete. Nessuno nasce scrittore, ma per questo foglio non importa esserlo: basta scrivere quello che si sente dentro e si scriverà sempre bene.

Inviare quindi nuovi indirizzi di asmarini, foto (che restituiranno appena usate), poesie, racconti, quello che volete, insomma.

Per finire vi propongo (un'altra volta sarò più allegro) quattro versi di Trilussa «in tema». La parola «amore» potrebbe essere sostituita da «gioventù» o «passato», anche se ne soffrirebbe la rima:

Fa tanto bene a ripensà a l'amore
ne li momenti de malinconia,
provi una specie de nun so che sia,
come un piacere de senti dolore.

Marcello Melani

L'ORFANELLO

Febbraio 1941 - Durante il bombardamento e il mitragliamento a volo radente sulla città di Asmara con l'intenzione di colpire il morale dei nostri combattenti che resistevano tenacemente sul fronte di Cheren, una bomba scalfì il campanile della Cattedrale (senza scoppiare perché la spoletta a percussione non urtò né la parete prima, né il terreno poi, adagiandosi alquanto ammaccata contro il muro Est del Vicariato) ma quella che 3 secondi dopo centrò in pieno il rifugio anti-aereo allestito sulla scaletta dello zoppo presso la Croce del Sud, rese orfano di en-

cuni campi di concentramento, nel 1942 si presentò una prima possibilità di rimpatrio circumnavigando l'Africa tramite le "navi bianche" appositamente attrezzate (vedi Mai Tacli n° 2 e 5/96).

Monsignor Marinoni, l'unica autorità che allora tutelasse gli interessi della popolazione, avendo particolarmente a cuore la situazione dell'orfano, ritenne propizia l'occasione per ricongiungerlo agli unici parenti rimasti: i nonni in Sicilia. Ma per l'imbarco ostava l'età: ai maschietti il limite imposto dagli occupanti era fissato a 16 anni.



Mons. Marinoni, nella foto attorniato da uno stuolo di bambini, era l'unica autorità che nel periodo subito dopo l'occupazione, tutelasse gli interessi della comunità.

trambi i genitori un compagno di classe di mio fratello Sandro.

Agli inizi del 1940 gli italiani in Asmara erano meno di 40 mila, ma con gli eventi bellici e il conseguente afflusso dei profughi da tutto l'Impero arrivarono quasi a 100 mila, causando problemi di coabitazioni forzate.

Gli Occupanti poterono "calmierare" il numero dei maschi sfruttando i carichi che dopo aver rifornito Suez via Mar Rosso se ne ritornavano vuoti alle basi di rifornimento: Gran Bretagna, Sud Africa (vedi "Nova Scotia" - Mai Tacli n° 4 - 5 e 6/82 - 2/83), India, Australia, Nuova Zelanda, Canada: imbarcando a Massaua dapprima i prigionieri di guerra, poi gli ex appartenenti alle forze armate italiane o alla MVSN, i rimasti senza lavoro, gli occupati non ritenuti socialmente utili, gli incappati nelle retate e comunque tutti i non graditi.

Per le donne e i bambini sia di Asmara che profughi dell'Impero (che ormai ignoravano la sorte dei mariti e dei padri) che gli occupanti tenevano ammassati anche in al-

Per non perdere un'occasione irripetibile, considerata da statura bassa, la taglia smilza e le fattezze del ragazzo, non c'era altro da fare che "ritoccare" l'anno di nascita sull'unico documento d'identità personale che per i minori era la carta annonaria rilasciata dal Comune di Asmara allo scoppio della guerra: un blocchetto di foglietti stampati su carta di vari colori con sotto un cartoncino grigio e sopra come copertina una carta lucida blu simile a quella allora usata in diagonale dai pastifici per incartare i lunghi spaghetti, il tutto tenuto insieme da due punti metallici.

A me toccò l'incarico di trasformare l'anno 1925 in 1927, lavoretto a prima vista non difficile se, a complicar le cose: il calligrafo del Comune non avesse usato un pennino a punta quadra; impugnando la penna tra l'indice e il medio, quindi pressoché parallela alla riga; così che i caratteri avevano i tratti verticali esili ma quelli orizzontali molto ingrossati... con il trattino del 5 slanciato un po' troppo in alto verso destra allargandosi come la coda della cometa

del Presepio.

Per non rischiare danni irreparabili al documento originale, per le prove disponevo delle copertine delle 9 carte annonarie dei miei familiari; la "scolorina" fu subito scartata perché sbiadiva più la carta che l'inchiostro; l'abrasione (lamette da barba adeguatamente spezzate per la sgrossatura, gomme d'inchiostro ben appuntite per la finitura e alcune dime di celluloidi appositamente intagliate per delimitare il campo di erosione) creò dei solchi che richiesero di essere colmati (acqua costantemente tiepida e gomma arabica per macerare pezzetti della stessa carta per farne materiale di riporto); sequestrato il ferro da stiro di casa per tene-

l'inchiostro nero sulla carta blu?

Per queste nuove difficoltà subii una profonda crisi di sconforto, a cui reagii solo perché maggiormente ossessionato dal pensiero che il destino di quel ragazzo fosse nelle mie mani...

Una sbirciatina alle scrivanie degli uffici comunali: erano dotate di classici calamai di cristallo a forma di cubo con la faccia anteriore inclinata e aperta da un oblò in cui stava infilato un imbuto di vetro.

"Se ne trovassi uno contenente anche una sola goccia di quell'inchiostro potrei intingervi la penna e liberarmi da ogni incubo": questa la tentazione che mi trapanava il cervello e per non destare il benché minimo sospetto dovevo star ben lontano dal Comune.

Durante la ricerca dei pennini a punta quadra in varie misure, alla mia domanda "ora che non arrivano rifornimenti da fuori, come si fabbrica l'inchiostro non stilografico?" i cartolai mi fornirono informazioni sulla congerie di materie prime utilizzate (fra cui bache, nero di seppia, perfino bile) sufficienti ad escludere che io mi cimentassi a fare l'alchimista miscelando ciò che offriva il mercato.

Finché la corposità, un problema non ancora affrontato,

mi suggerì l'unica soluzione possibile e anche la più semplice: "rasare a zero" col rasoio da barba tutte le scritte delle carte annonarie della mia famiglia in modo da asportare la parte in rilievo dell'inchiostro; raccogliere diligentemente la polvere dell'inchiostro come fosse più preziosa dell'oro; scioglierla poi in alcune gocce d'inchiostro stilografico (inconscio antesignano della liofilizzazione?).

Dopo alcuni tentativi per addensare la soluzione tramite lenta evaporazione al sole, mi riuscì finalmente di apporre il "7", sufficientemente corposo e virato quando bastava per restituire la carta annonaria al Vicariato Apostolico e garantire il rimpatrio dell'anonimo ragazzo.

Anonimo perché non ricordo affatto il nome: forse, ossessionato com'ero dall'anno potrei anche non averlo neppure letto; né ora lo posso chiedere a mio fratello Sandro che dal 22 febbraio 97 s'è trasferito nel Paradiso degli Asmarini.

Dopo la rasatura, le carte annonarie della Deponteria erano abbastanza leggibili non tanto per la scritta nera sulla carta blu ma per il contrasto della scritta opaca rispetto al lucido della carta.

Mario De Ponti

NATA A GODAIF

Caro Giuseppe,

eccomi qui, sono nata anch'io a Godaif nel 1940. Mi dispiace di non averti conosciuto né come compagno di gioco né di scuola. A Godaif c'era e c'è ancora una bella scuola elementare, allora si chiamava "Raffaello Sanzio", oggi "Beilul" frequentata da bambini eritrei. Godaif era ed è un quartiere periferico di Asmara situato a sud della città, vicino all'aeroporto. Quello che ricordo era un bel quartiere abitato sia da italiani che da eritrei; infatti tra i miei compagni di gioco c'era una bimba chiamata Nighisti che ben dopo 45 anni ho rivisto andando all'Asmara. In questo quartiere vi era, adesso non splendido come allora, un parco che ricordo particolarmente perché una volta che ho marinato la scuola mi ero rifugiata là con mia sorella ed una compagna di classe. Capisco perfettamente la nostalgia della tua cara mamma perché fra gli italiani di Godaif c'era un bellissimo affiatamento anche se venivano da regioni diverse d'Italia (lo vorrei proprio dire a Bossi) ed era affiatamento di solidarietà e di reciproco eventuale aiuto.

Io torno spesso in Eritrea e non manco mai di fare un giretto per Godaif, perché così ripercorro tutta la mia infanzia felice e spensierata. Ti invito calorosamente a visitare la tua città natale, anche se tu eri piccino quando l'hai lasciata e, se vuoi, vieni con me e gli altri amici per il prossimo Natale 2001. Se hai famiglia fai come ho fatto io che ho portato i miei figli per far loro conoscere i luoghi belli della nostra indimenticabile Eritrea. Solo andando sul luogo i giovani d'oggi possono capire che noi e i nostri genitori non siamo stati degli sfruttatori e dei colonialisti ingrati, bensì dei lavoratori creativi, onesti e fraterni.

Ti saluto caro compaesano di Godaif, telefonami, potremo parlare di tante cose.

Lucia Disegni ved. Margarita

Via Cilea 50
81031 Aversa (CE)
tel: 081/ 8903416

L'Eritrea e gli asmarini

La storia della nostra presenza in terra d'Africa

Qui di seguito pubblico alcune risposte di asmarini alla "puntata di riflessione" di Niky di Paolo inserita nel precedente numero. La prima è una lettera di Angelo Granara che ha spedito al giornale ma anche direttamente a Di Paolo il quale ha risposto.

Non darò seguito a risposte delle risposte eccetera, perché non vorrei che le ulteriori precisazioni innescessero una polemica, questa no, assolutamente da evitare. È evidente che il lettore, che io ritengo intelligente, valuterà o vaglierà le opinioni con acutezza e, per esempio, se definire un popolo splendido, quello eritreo, o definirlo favoloso deciderà lui stesso se ritenere la sostanza la stessa o invece diversa.

* * *

LA STORIA NON PUÒ ESSERE OBIETTIVA

Caro Di Paolo,

la tua puntata di "riflessione" sull'ultimo Mai Tacli mi ha strappato un lieve moto di scetticismo perché mi pare improbabile che la "tua Storia" risulti obiettiva se parti dal presupposto che gli eritrei sono un popolo favoloso. Non esistono popoli favolosi almeno che non si voglia ritornare alle infauste teorie delle razze elette. Gli eritrei sono un popolo uguale a tutti i popoli di questa Terra con tutti i loro pregi e i loro difetti. Io ho vissuto quasi quarant'anni nel paese ed ho avuto a che fare, in tutti i campi della mia vita, con eritrei che si comportavano come gli individui di tutte le altre razze. Se si vuole essere obiettivi, bisognerebbe finirla di magnificare un popolo esattamente normale e di decantarne i pregi senza rilevare i difetti.

Se Scalfaro sentiva il bisogno di chiedere scusa agli etiopici, avrebbe dovuto, al tempo stesso, pretendere quelle degli etiopici per le torture, le sevizie, le evirazioni, le decapitazioni inflitte agli sconfitti. Però, siamo in tempi di scuse. Lo stesso Pontefice non fa che chiedere scusa a destra e a manca.

I fatti accaduti toccano anche gli asmarini perché non si possono scindere le responsabilità di alcuni da quelle della propria Nazione. Sarebbe come affermare che parte della popolazione italiana non deve sentirsi toccata da quanto successo nell'ultima guerra mondiale perché non era fascista... a parte il fatto che molte imprese ed

aziende asmarine hanno partecipato attivamente alla buona riuscita della guerra di Abissinia ed alcuni vecchi coloniali si sono arricchiti proprio con le commesse militari.

Certamente i vecchi coloniali si sono sentiti "disturbati" dall'afflusso di decine di migliaia di connazionali che venivano a turbare l'egoistica pace che si erano creati nella colonia dimenticata. Nel loro egoismo non pensavano che anche altri italiani avessero diritto di cercarsi una vita migliore.

La tua avversione per qualsiasi tipo di colonialismo di qualunque tempo mi pare in contraddizione con la storia: se non sbaglio sono stati "i colonialismi" cinesi, egiziani, romani, persiani, ottomani, arabi e via dicendo a diffondere ovunque conoscenze a produrre scambi reciproci, a seminare la terra di meraviglie architettoniche... senza queste conquiste forse saremmo ancora all'età della pietra! Oggi è facile dichiararsi anticolonialista quando nel proprio paese è arrivato il benessere e non esiste più, o

quasi, la necessità di emigrare. I re, che nell'Africa occidentale, vendevano schiavi neri agli europei o americani erano re africani, non colonialisti bianchi.

Ti prego, continua pure a scrivere la "tua storia" degli italiani d'Eritrea ma non ci invitare a giudicarla obiettiva. È una storia come tutte le altre con i molti chiaroscuri che derivano inevitabilmente da "documenti" redatti da chi in quel momento aveva interesse a redigerli in una determinata maniera fosse esso italiano o straniero, da "testimonianze" di chi "c'era" e che testimonia come fa piacere a lui. Basta pensare alle infinite dispute tra storici e studiosi che interpretano e raccontano gli stessi eventi in modo diametralmente opposto....

La mia non vuole essere una critica al tuo tentativo di buttare giù una storia "apolitica" (anche se è un compito impossibile perché storia e politica sono indissolubili), vuole solo essere un timido invito a non mettere accanto aggettivi insostenibili.

Cordiali saluti.

Angelo Granara

* * *

A questa lettera inviata al giornale e direttamente all'interessato, Niky di Paolo ha risposto così.

* * *

FRA ITALIANE E ERITREI C'E' ANCORA UN RAPPORTO PARTICOLARE

Caro Granara,

Ho ricevuto solo oggi il Mai Tacli, mentre la tua lettera mi è giunta alcuni giorni fa: ho deciso di aspettare il giornale prima di rispondere.

Do atto a Melani che mi ha risposto nel Mai Tacli, senza problemi e reticenze, esponendo lucidamente le sue personali argomentazioni.

Venendo a quanto mi scrivi, tu affronti per prima cosa il tema dell'obiettività, criticando il fatto che non posso tentare di essere imparziale se designo gli eritrei come "favolosi"; nella mia puntata di riflessione non ho usato questo termine bensì ho scritto "è un popolo splendido" e tu che scrivi bene in italiano, sai che questo aggettivo vuol dire tutt'altra cosa. Ritengo giusto e onesto scrivere il bene degli eritrei per tentare di pareggiare almeno in parte tutti quelli che ne dicono tanto male, te compreso.

Non cercherò assolutamente di tentare di farti ricordare che decine e decine di migliaia di ascari sono morti battendosi per noi gridando "Viva l'Italia", né il fatto che i tuoi quaranta anni "favolosi" vissuti in Eritrea sono trascorsi nella terra di

quella gente. Potrei chiederti semplicemente che cosa hai mai fatto per cercare di comprendere la filosofia, gli usi, i costumi, la religione, l'ambiente di quel lembo di terra tropicale dove hai vissuto per tanto tempo, senza limitarti a disprezzare (e senza fatica) la povertà, le condizioni igieniche, il brigantaggio, l'analfabetismo, aspetti della vita africana per noi europei tanto sconvenienti.

Quanto al chiedere scusa, caro Granara, questo è sempre stato un atto di coraggio e di civiltà e non di debolezza.

La storia del colonialismo africano, ormai ben delineata nella letteratura mondiale, è stata ben diversa da qualsiasi altra impresa imperiale della storia e voler tentare di paragonarlo ad altre europee cercando di giustificarlo è per lo meno pretestuoso. Basti pensare che dopo il colonialismo l'Africa è il continente più martoriato della terra: un individuo su otto è portatore di AIDS, un neonato ha una probabilità su tre di sopravvivere, l'età media è bassissima, la malaria e la tubercolosi fanno raggiungere punte di inabilità lavorative inimmaginabili; la fame e la

sete sono l'emblema dell'Africa subsahariana. L'europeo ha insegnato all'africano l'uso delle armi da fuoco e i millenari scontri tribali che prima causavano qualche centinaio di morti, oggi generano in continuazione genocidi. Ci vorrà tanto tempo perché torni una normalità.

Sono fiero di essere asmarino ed anticolonialista e non voglio fare processi alla storia. Scusami, ma tu sbagli quando confondi la storia con la politica. La storia viene molto dopo. E se negli ultimi decenni gli Istituti di storia italiana sono stati politicizzati, è un'anomalia che non trova riscontro (e meno male) nella maggior parte delle nazioni civili. Nei paesi anglosassoni, ad esempio, dove gli schieramenti politici non sono così distanti ideologicamente non esistono le aberrazioni tipo "Del Boca" o similari. La storia, come hanno insegnato i grandi filosofi del mondo, da Seneca a Platone o più semplicemente Croce, se non addirittura il nostro Baldo Biagetti, non può e non deve mai essere politicizzata.

Forse, e qui sono d'accordo con te, questo, che è sicuramente facile a dirsi, è molto più difficile a farsi, ma è indispensabile perseguirlo. La storia, cito la Morante, è uno scandalo che dura da diecimila anni, ma se qualcosa l'uomo ha fatto di buono, lo ha imparato dal riconoscimento dei propri errori.

In quanto alla mia scomoda "storia", ripeto ancora una volta, è stato il frutto di una necessità interiore per cercare di capire tutto quello che nessuno mi aveva mai insegnato né cercato di spiegarmi sulla terra dove sono nato, dove è nato mio padre e dove sono vissuto felicemente tanti anni. Più cerco di conoscere e comprendere gli eritrei, più cerco di documentarmi sulla storia degli asmarini, e maggiore è il mio compiacimento nel poter constatare che fra eritrei e italiani c'è stato sempre e c'è ancora un rapporto particolare dove la violenza e l'intolleranza da ambo le parti sono rimasti sempre in limiti decisamente modesti; a mio parere ciò è potuto avvenire solo perché in Eritrea non c'è stata un'aggressione colonialista. Ho scritto a lungo su Ferdinando Martini per stressare questo concetto e avrei avuto molto da dire su tutti gli altri governatori civili che portarono l'Eritrea ad essere un paese "coloniale" additato come esempio in tutto il mondo.

Differente è stato il rapporto dell'Italia con gli etiopici e non potremo cambiarne la storia, ma sono convinto che in futuro sarà possibile stabilire con loro

rapporti di una nuova e sincera amicizia.

Cordiali saluti

Nicola Di Paolo

* * *

Alcuni appunti alla risposta di Di Paolo.

Addebitare al colonialismo tutti i mali dell'Africa di oggi è fuori dalla storia e dalla realtà. Ci sono autori, storici, lo stesso Montanelli, prima di morire, che stanno riconsiderando il ruolo assolutamente negativo del colonialismo, proprio alla luce dei mali odierni dell'Africa. Sono passati 50 anni, andiamo!

Per quanto riguarda il fatto delle armi da fuoco esse non sono il solo prodotto del progresso, ma c'è anche stato il vaccino per la poliomielite, la penicillina e tutte le scoperte in campo medico, le comunicazioni in tutti i sensi, i raccolti intensivi, e tante altre cose. Il progresso non può attendere (è la triste realtà che si porta dietro) ma certo non poteva non esserci affinché gli africani continuassero a uccidersi con le frecce.

Penso che in questa specifica diatriba, dove spero che non esista alcun preconcetto di carattere ideologico, dobbiamo essere realisti e cercare di analizzare i fatti anche e soprattutto considerando la mentalità del tempo in cui sono avvenuti.

Del senno di poi ne son piene le fosse...

In tutti i discorsi teniamo sempre presente questo detto manzoniano. Forse riusciremo a immaginare le cose in modo più giusto.

E quello che era visto e interpretato (per fare un esempio specifico) solo come un infame e gratuito atto criminale l'uccisione dell'Abuna Petros e di tutti i preti e diaconi del Convento di Debra Libanòs (e spregevole lo era perché tutte le uccisioni lo sono), fu un atto per quanto crudele e non affatto giustificabile, perpetrato contro i complici dei fratelli Cassà.

Per finire e per la verità Angra non ha mai detto male degli eritrei nei suoi scritti, ma solo dei loro governanti, e su questo non c'è da dargli torto: vedi i duemila studenti a Massaua in campo di concentramento.....!?!

NO AD UNA IMPOSTAZIONE POLITICA DEL MAI TACLI'

Firenze 28 Luglio 2001

Caro Melani,

La lettura degli ultimi due numeri del Mai Tacli mi ha lasciato perplesso e molto stranamente mi ha spinto a buttare giù poche righe: non

L'Eritrea e gli asmarini

Lette e meditate le contrapposte, appassionate dichiarazioni pubblicate nel numero precedente, son lieto di poter dire che non solo non mi sento a disagio, ma che mi è caro essere e dichiararmi amico di Nicola Di Paolo, quanto fedele lettore del nostro Giornale, appassionato custode dei valori che hanno sempre tenuto unita la comunità italiana in Eritrea.

Ho insistito sull'elemento passionale perché lo ritengo responsabile delle accese tonalità assunte dalla polemica e dal mutato carattere e valore di quel che poteva essere asserito con pacata dimostrazione e concretezza di riferimenti: l'apporto italiano al progresso della popolazione locale.

Io credo infatti che la comprensione reciproca tra la nostra comunità e la popolazione locale, oltre che dall'umanità abbia tratto vantaggio dalla non eccessiva distanza, in alcuni campi, delle rispettive culture. Cito un esempio del quale fui testimone: un anziano maestro falegname, del quale purtroppo non ricordo il nome, istruiva un certo numero di ragazzi eritrei all'uso del tornio. Quando però qualcuno portò la notizia che gli americani avevano un tornio elettronico, gli allievi di colpo scomparvero. Per ritornare quando si resero conto che il tornio tradizionale poteva forse procurare loro lavoro, quello elettronico difficilmente, perché lo possedevano solo gli americani. Mi parve un caso significativo, tanto che ne riferii al nostro Console.

A me parve e pare che lo spirito e il comportamento di quel maestro falegname abbia rappresentato la vera anima della nostra comunità in Eritrea, che non ha mai sentito problematica la propria italianità, come vedo che ora se ne discute che mi pare di leggervi una trasposizione del trattato del Beccaria "Dei delitti e delle pene" e qui "Dei diritti e dei doveri": dall'uno si afferma la liceità, il diritto e persino in determinate circostanze, il dovere della comunità di differenziare e, all'occorrenza, anteporre o contrapporre propri orientamenti e interessi a quanto proposto o deciso dal governo della madre patria; dall'altro, che comportamenti e doveri i componenti della comunità hanno da derivare dal sentirsi italiani ben prima che asmarini.

Quanto più aderente alla realtà sarebbe stato rendere omaggio a questa stupenda, tenacemente viva e vitale comunità per aver sempre metabolizzato senza sforzo quelle astrazioni e non aver mai considerato la propria italianità sotto il profilo dei diritti e dei doveri, che delimitano le posizioni individuali senza riuscire a fonderle come solo può il sentimento: che se mai fosse venuto meno, sarebbe venuta meno la comunità stessa, che non avrebbe più avuto ragione d'essere.

Quando giunsi in Eritrea avevo vissuto e sofferto fino al giorno prima le lacerazioni che affliggevano l'Italia alla fine della guerra, e trovarvi italiani così spiritualmente uniti fu per me sorpresa entusiasmante. Per quanto in mio potere cercai da quel giorno di contribuire alla saldezza di quella unità; tanto che quando si cominciò a parlare del diritto di voto politico da concedere ai connazionali all'estero, nei circoli che frequentavo mi dichiarai contrario a quella concessione, nel timore che potesse produrre insidiose fratture nella comunità che s'andava già indebolendo per i rimpatri determinati dalle sempre più gravose condizioni economiche e dal brigantaggio organizzato a quello scopo.

Non posso dirlo che per il periodo che vi ho vissuto, ma credo di poter affermare che quanto più si indeboliva in Italia il senso dello Stato, di altrettanto si rafforzava nei residenti la volontà e la coscienza di essere italiani; fino a coltivar nostalgia per il fascismo.

È la trascuratezza dello Stato ed il quasi abbandono, da parte sua, della comunità italiana in Eritrea, soprattutto dopo Adua, che ha fatto sorgere e gradualmente sviluppare in essa un'aspirazione, divenuta poi esigenza ed infine coscienza di autonomia, che ha consentito di volta in volta l'accogliimento, motivate riserve, ed anche il freddo distacco dalle direttive romane; ma anche quelli che a buono o cattivo diritto la comunità pretendeva riservarsi, erano pur sempre valori italiani rivendicati come tali.

Che poi, in una situazione di prolungato disinteresse della madre patria si sia sviluppato il desiderio ed anche l'amore per la "cuccia", è plausibile e umano: ricordo quanta cura ciascuno poneva, in guerra nel sistemare la tenda o la buca che pur sapevamo ci avrebbe ospitati per poco: la tensione spirituale non può mantenersi troppo a lungo allo stesso livello.

E può darsi, quindi, che ai vecchi coloniali la campagna etiopica "abbia rotto le scatole". Come può darsi che quella campagna abbia fatto scrivere alcune pagine di storia non edificanti per gli italiani come fatalmente ne ha scritte ogni esercito in guerra: ma delle tante di gloria e di altissima civiltà scritte dagli italiani nel corso di quella guerra, gli asmarini sono stati orgogliosi quanto o forse più degli italiani metropolitani facendosene gelosi custodi nella loro memoria.

Né è valse ad offuscare il culto, la sconfitta dell'ultima guerra, qui subita con la dignità che si sarebbe voluta vedere nella Penisola: ché da Napoli a Milano si glorificò l'ingresso dei "liberatori", ma Cheren e Asmara rimasero mute all'entrata delle truppe nemiche.

Quanto più ampia la campata, maggiore la flessione del cavo dell'alta tensione che avvicinandosi poi al traliccio, sale fino a raggiungere la sommità: tale, spesso, l'andamento della storia, la flessione e l'elevarsi dei valori che la animano.

Ebbene, io considero quell'eloquente silenzio, davanti al nemico vittorioso, il vertice del saldo traliccio dell'italianità asmarina. E son certo che tale lo riconosceranno e Marcello Melani e Nicola Di Paolo quando giungerà a parlarne nel corso della sua "Storia della nostra presenza in terra d'Africa".

Baldo Biagetti

sono uno che ama scrivere. Nel raduno di Riccione del 99, come ricorderai, presi la parola ed emozione a parte cercai di lanciare un appello a noi "ultimi asmarini d.o.c." onde lasciare ai nostri figli che, per la maggior parte non hanno conosciuto l'Africa e la cosa non sembra disturbarli, una memoria o una testimonianza del nostro vissuto che è stato (tutti ne siamo d'accordo) tanto importante.

Il Mai Tacli, più che i raduni, è sicuramente il mezzo idoneo per chi abbia da raccontare il proprio vissuto eritreo che permette di esprimere i propri ricordi e sentimenti.

Come ha detto Cesare (Alfieri) i due ultimi giornali colorati di "verde bandiera" non mi sono piaciuti.

Leggevo la storia di Nicky Di Paolo con piacere perché anch'io in buona parte non la conoscevo, e devo dare atto a Nicky di avere sempre espresso la storia, senza pregiudizi politici e questo non è un compito facile, anche se per un asmarino d.o.c. è un atteggiamento spontaneo: pure io non ricordo di aver mai parlato di politica in Africa con i miei coetanei.

Quindi perché farlo ora e proprio nel nostro giornale? Perché il Mai Tacli improvvisamente si schiera su posizioni politiche che sicuramente non sono in sintonia con quelle di tanti che pur pensandola diversamente sono tuttavia degli ASMARINI, ergo "eticamente corretti"...

Questo appunto lo ricevi da uno che non ha mai avuto simpatie per la sinistra, ma che non può accettare un'impostazione politica su una rivista che dovrebbe essere solo "etnica".

Insistere su questa strada potrebbe significare la fine del nostro "giornalino" che per tanti anni ha mantenuto intelligentemente un atteggiamento distaccato dalla politica, passata e presente.

Desidero quindi lanciare un invito a rientrare nei binari del buonsenso e di "ritrovarci" fra noi asmarini che (e sono d'accordo con Di Paolo) nulla abbiamo da rimproverarci, se non di non parlare correttamente il tigrignà, come dei veri "uoddi asmera" dovrebbero fare. Forse plagati dai nostri genitori Italiani, non ci siamo presi la briga di imparare la lingua della nostra matrigna: figliastri sciagurati.

Vediamo di non dimenticare che molti dei nostri padri (e del mio ne sono certo) sono sbarcati a Massaua con il fucile in spalla, e per nostra fortuna tutti i "faccetta nera" hanno dimenticato; loro si considerano asmarini, noi, asmarini d.o.c. li consideriamo nostalgici.

Un caro saluto

"Ninetto Talluri"

Alcune precisazioni.
Voler conoscere o cercare di perseguire la verità sulla storia africana non vuol dire schierarsi su posizioni politiche diverse da alcuni. La verità non DEVE avere interpretazioni politiche. Se alcuni considerano la storia fino ora raccontata da persone, queste sì,

schierate ufficialmente su determinate posizioni politiche, la sola autentica e vera, abbandonino pure il Mai Tacli perché non vogliono la verità. Se la verità sarà diversa dalle suddette interpretazioni (ed io lo credo) sarà tutto a beneficio dell'onore di noi italiani ed asmarini (anche di quelli che non hanno mai parlato di politica) e compreso quel "fesso" (come mio padre) che sbarcò a Massaua, con il fucile a tracolla, per andare a "colonizzare" l'Etiopia.

* * *

QUASI TUTTI D'ACCORDO CON "ROMA FATALE"

Ancona, 14.8.2001

Caro Marcello,

Nell'ultimo Mai Tacli ho letto il lungo scritto di Niky Di Paolo sull'opportunità o meno di proseguire con la "Storia degli asmarini" per il timore di suscitare reazioni spiacevoli allorquando, inevitabilmente, si dovrebbe descrivere (ma non necessariamente commentare) gli episodi poco edificanti che sarebbero stati commessi dagli italiani durante e dopo la guerra con l'Etiopia.

Beh, la storia va sempre esposta con onestà intellettuale (né destra, né sinistra, per esempio) e se Di Paolo ci dice che quanto ha scritto e scriverà è frutto di ricerca e documentazione non vedo perché dovrebbe interrompere il suo interessante e preciso racconto sulle nostre vicissitudini in Africa Orientale. Se poi qualcuno avesse da ridire, pacatamente, con argomentazioni e documentazioni alla mano e non acriticamente



Asmara 1935 - Io con un soldato di un vicino Comando

o per partito preso, meglio ancora: la giusta e corretta polemica è il sale del giornalismo, anche se giornalismo dilettante. Ma se queste regole non venissero rispettate allora è meglio tagliar corto.

Ma non è per queste cose, abbastanza ovvie, che ti scrivo, ma per esporre il mio dubbio su alcune affermazioni che Di Paolo fa sui "vecchi coloniali". Egli a un certo punto afferma che se qualcosa di sconvolgente è accaduto nella guerra contro l'Etiopia questa non riguarda mi-

nimamente i vecchi coloniali che a sua detta non solo non avrebbero partecipato attivamente all'evento bellico, ma anzi sarebbero stati infastiditi e contrariati dall'avventura etiopica e pertanto dovrebbero essere considerati immuni dai peccati attribuiti agli "altri" italiani. Mi pare che il senso sia questo. Dissento. Posso ammettere che forse gli asmarini colà residenti prima del '35 fossero esclusi dal partecipare attivamente al conflitto; non ho argomenti documentabili per confutare questa affermazione. Posso solo arguire che da due-tremila pacifici residenti si sarebbe racimolato ben poco in fatto di uomini per poter validamente contribuire ad una guerra di quella portata. Certamente però le nostre truppe trovarono in Eritrea una base operativa di assoluta sicurezza per la fedeltà della popolazione eritrea e questo per merito anche dei vecchi coloniali che negli anni precedenti erano riusciti ad instaurare un clima di fiducia e di rispetto con i locali. Posso ammettere che lo sparuto gruppo dei vecchi coloniali sia rimasto in qualche modo confuso e infastidito dalla marea di gente eterogenea che improvvisamente sovrattiva il loro tranquillo tran-tran; non a caso abbiamo affibbiato (anch'io sono un vecchio coloniale DOC!) l'epiteto di "agame" ai nuovi venuti, e tu sai come erano considerati gli Agame dalle nostre parti. Questo forse sì, ma che i vecchi coloniali non abbiano emotivamente partecipato allo svolgersi della guerra questo lo contesto. Io ero piccolo, ma ricordo l'entusiasmo dei miei nonni e delle zie; a casa sempre qualche ospite in divisa e mio nonno che mi comprava all'ONB la divisa di "Figlio della lupa" a dimostrazione del suo entusiasmo. Né mai nel progre-

dire degli anni ho sentito critiche sui perché di tale guerra, ma solo recriminazioni e rimpianti per come tutto si fosse risolto malamente. Se c'è una cosa che ha caratterizzato la stragrande maggioranza dei vecchi coloniali è stata l'incrollabile adesione al regime politico dell'epoca e l'entusiasmo con cui veniva recepito tutto quello che ci veniva indicato da Roma Fatale. Questo è difficile da smentire. Che poi al giorno d'oggi tale comportamento sia opinabile e criticabile è altra questione, ma allora era così: la stragrande maggioranza, ripeto, dei vecchi coloniali era solidale e compatta con la madrepatria. Ne consegue quindi che i "vecchi coloniali" hanno partecipato, se non altro emotivamente, a quell'evento come qualsiasi altro italiano. Asmarini sì, ma italiani! La tal cosa affermo anche in omaggio alla memoria di mio padre Ettore, anche lui vecchio coloniale DOC, allora da vari anni residente in Aden, che si mobilitò per raccogliere fondi e quant'altro presso la locale Comunità italiana e non.

Ho fatto un giro di telefonate con i miei amici della "stirpe" vecchio-coloniale, un numero sparuto in verità, ed ho trovato tutti concordi su quanto sopra affermato. Per la verità solo una signora giovane di moltissimi anni, figlia di un grosso commerciante dell'Eritrea primigenia, mi ha riferito che l'atteggiamento in famiglia era contraddittorio: da una parte c'era il timore di perdere la confortevole tranquillità, dall'altra però c'era una notevole aspettativa di guadagno: *bisnès are bisnès*. Ma è stata l'unica a dare un credito parziale alle affermazioni di Di Paolo a cui, assieme a te, mando un cordiale saluto.

Nello Frosini

TEMO CHE LA STORIA ABBA PRESO UN'ALTRA STRADA

Egregio Niky Di Paolo,
Rispondo alla Sua richiesta di suggerimenti circa la continuazione della rubrica sulla storia della nostra presenza in terra d'Africa, da Lei curata. Ritengo che il Suo lavoro di storico debba continuare ed anzi occupare maggiore spazio nella rivista. Naturalmente ogni storico ha proprie convinzioni personali ma Ella, da uomo di cultura consapevole e non partigiano, sa che esse non debbono portare a travisamenti. L'esempio di Renzo De Felice è illuminante. Egli, pur comunista, ha riferito onestamente circa i documenti disponibili e le opinioni di molti contemporanei di Mussolini, citando le fonti e le rispettive posizioni politiche, in modo che ogni lettore possa conoscere, se non "la verità", almeno gli elementi necessari a costruirne una buona approssimazione. Noi lettori comuni dobbiamo essere informati non tanto su ciò che oggi si ritiene giusto ma circa i fatti politici ed economici e le convinzioni e le passioni di allora. Solo in questo modo è possibile comprendere e cercare di non ripetere gli stessi eventuali errori. Io non chiederei altro che un analogo, serio, lavoro di storico. Fra l'altro si tratterebbe di un lavoro di non poco conto, poiché interseccherebbe la storia del fascismo da

un'angolatura molto particolare ed interessante. Ella infine ci ha fatto conoscere la Sua opinione circa la conquista dell'Etiopia (con relativa iniziativa di Scalfaro) e la stele di Axum. Non condivido entrambe le Sue posizioni poiché le considero antistoriche e caratterizzate da scarsa pietas verso i nostri progenitori, e nel caso di Scalfaro da autentica partigianeria. Molti dei nostri genitori e nonni erano animati da magnifiche e sincere intenzioni, ben s'intende riferite alle convinzioni e passioni di allora, e le hanno messe in pratica. In sede storica non dobbiamo giudicare ma solo conoscere. Tuttavia comprendo la Sua posizione di vecchio coloniale che guarda ai neo arrivati del 1935-36 come ad elefanti ideologizzati in un negozio di porcellane; essa ricorda molto l'opinione dei liberi coloni e cacciatori inglesi contrari alla trasformazione del Kenia in colonia britannica, ben sottolineata nel noto film 'La mia Africa', ed Ella ha ragione a documentare anche tale opinione. Tuttavia temo che la storia abbia preso un'altra strada. Faccia conoscere onestamente tale strada ed entrerà Lei stesso nella Storia.

Con i migliori saluti,

Alberto Timidei

A seguito di una nota inviata all'Ambasciatore italiano in Asmara Rassicurazioni da parte del dott. Antonio Bandini

Durante l'ultimo Raduno a Riccione, alcuni asmarini erano visibilmente preoccupati perché pareva (le voci erano insistenti) che il Comune di Asmara riesumasse delle tombe al Cimitero senza preavvisare nessuno. Tale timore era conseguente al fatto che alcuni anni fa erano state riesumate delle tombe di bambini senza che nessuno lo sapesse, "quasi di nascosto".

A questo punto scrivemmo un appello su questo argomento indirizzato all'Ambasciatore di Asmara che fu firmato da moltissimi presenti al pranzo della domenica.

Ci è giunta la risposta dallo stesso Ambasciatore, dott. Antonio Bandini che riportiamo integralmente. Lo ringraziamo delle belle parole e dell'interessamento per quanto potrà fare circa il problema che ci sta a cuore.

* * *

Asmara, 12 luglio 2001

Egregio signor Melani,

La ringrazio di cuore delle cortesi espressioni di condoglianza per la recente morte di mio padre e colgo l'occasione per felicitarmi con Lei per l'intensa attività della collettività degli ex-residenti d'Eritrea in Italia, che seguo con attenzione sia tramite l'ottimo Mai Tacli sia parlando con quei connazionali che ancora dividono il loro tempo fra Asmara e l'Italia. Non ho bisogno di dirle tutto il mio apprezzamento ed ammirazione per l'opera svolta dagli italiani in Eritrea in più di un secolo di presenza nel Paese. Al di là di ogni considerazione di natura politica, essa costituisce una grande e positiva realtà, che mi ha profondamente colpito e che cerco di valorizzare in ogni modo possibile. Mi è di conforto vedere che di essa è ormai ben consapevole il Governo eritreo, e mi auguro che su questa base possano essere avviati a soluzione i rimanenti problemi che affliggono la nostra collettività e si che possa realizzare l'importante potenziale delle relazioni economiche e sociali fra i due paesi.

In quest'ottica, è evidente che una delle priorità di questa Ambasciata è la salvaguardia di tutte le testimonianze della presenza italiana nel Paese, dalla protezione dello straordinario patrimonio architettonico di Asmara (per la quale lavoriamo in stretto contatto con l'apposito ente recentemente costituito dal Governo eritreo) al restauro dei diversi monumenti (Sacario di Adua a Dara Gonat, Stele di Dogali, Stele del Gen. Lorenzini e Cimitero degli Eroi a Cheren, Cimitero di Massaua ecc.) per i quali abbiamo avviato un importante programma di lavori. Non tutti i problemi sono risolti (vedi il Cimitero civile di Cheren, in stato deplorabile), ma le assicuro che essi sono ben presenti e che cerchiamo di affrontarli, nel limite dei nostri mezzi ma senza lasciarci scoraggiare dalla loro scarsità. È confortante che alcuni interventi (penso in particolare ai restauri della Pietra Miliare del Blocco ad

Asmara e della fontana nell'attuale Parco Denden davanti all'ex Circolo Ufficiali) siano stati effettuati in proprio dalle stesse Autorità eritree.

Per quanto riguarda il problema specifico sollevato nella nota allegata alla sua lettera vorrei subito dire che la riesumazione delle tombe dei bambini italiani - avvenuta poco prima del mio arrivo ad Asmara - mi aveva ovviamente colpito in occasione di una delle mie prime visite al nostro Cimitero, così come ha negativamente impressionato numerosi connazionali che me ne hanno chiesto notizie. Dagli approfondimenti effettuati è peraltro emerso quanto segue:

- la riesumazione di tombe, dopo un congruo numero di anni, è prevista dalla normativa eritrea (come d'altra parte da quella italiana). Nel caso in questione sono trascorsi oltre quarant'anni, le tombe più recenti risalendo al 1966.

- È vero che l'Ambasciata non fu preavvertita dalle Autorità eritree e ci siamo già assicurati che ciò non si ripeta in futuro. A quanto riferito, sarebbe stato invece contattato il Parroco della Cattedrale di Asmara. L'Ambasciata intervenne comunque, su segnalazione di una connazionale (la signora Avveduto), ottenne l'elenco completo delle tombe oggetto della riesumazione ed un rinvio di due mesi dell'intervento. I nostri servizi consolari tuttavia - e contattarono peraltro senza risposta - una sola famiglia della cui attuale residenza rimanesse traccia nei nostri archivi. Aggiungo infine che mia moglie ha personalmente recuperato parti dei monumenti funerari (essenzialmente croci in marmo, talora con fotografia) poi affidate alle locali istituzioni religiose.

Mi rendo conto che si sarebbe potuto intervenire meglio ed in anticipo, invece di reagire a fronte di un fatto essenzialmente compiuto. Sono fiducioso che gli attuali ottimi rapporti con il Municipio di Asmara - il cui Governatore, Andemicael Kahsai, fu il primo Ambasciatore d'Eritrea a Roma - ci consentiranno di controllare meglio la situazione in futuro. La prego di confermare la ferma intenzione in materia, da parte di questa Ambasciata ai firmatari della nota inviata, come pure a tutti gli altri connazionali interessati, sia per quanto riguarda il Cimitero di Asmara che per quanto concerne le altre testimonianze della presenza italiana in Eritrea. Inutile aggiungere che ogni segnalazione che ci dovesse pervenire in materia ci faciliterà il compito e sarà particolarmente apprezzata.

Colgo l'occasione per fare stato della più completa disponibilità di questa Ambasciata a collaborare per iniziative di comune interesse con l'organizzazione degli "ex-Asmarini" (senza far torto ai connazionali di Massaua, Decameré, Cheren e via dicendo) e con la rivista da lei diretta, e la prego di gradire e di estendere a tutti il mio sincero apprezzamento e il mio cordiale saluto.

Antonio Bandini

Album



Asmara 1952-53 - III avviamento professionale:

fila in alto: Santini, Faraone, Spremberg, Berretti Bruno, Sisler, Giavalisco, Ortolani, Emiliani, Gaiardo, Di Raimondo.
seduti in seconda fila: Bianca Belletti, Cocuroccia, Robotti, Pozzoli, La Rosa, prof. Grevejesus, Padre Maurizio, Prof. Caravia, Pullini, Spiga, Vasco, Tucci.
terza fila: Pelizzola, ??, ??, Marino De Meglio, Manetti.



III Elementare - Dall'alto, da sinistra:

1 fila: Teresina..., Gianna Tega, Patrizia Rosi, Elena Renfrew, Daniela Toti, Antonietta Picca, Antonietta Vaccaro, ??.

2 fila: Alem Lucia Lodetti, Rosa Giordano, Giuliana Pallotta, Elsa..., Marilena Brusinelli, Rita Belli (?), Anna Itri, Carmelina..., Clara..., ??, Lucia Venditti, Suor Anna Concetta Paratore.

3 fila: ??, Gilberta Gamberini, Francesca Munafò, Sonia Ertola, Pia Giulietta Acquisto, Sofia Paterlini, Lia Mara Sgobbi, Orietta Ponzio, Rosalina..., Giuseppina Lovati, Grazia Pastore, Comasia Collucci.

4 fila: Rosanna Lopresti, Paola Comini, Luisa Maccagni, Sandra Mezzedimi, Rosanna Sulbati e Sonia Turco.



I due rivali!!

Ai tempi della gioventù (1945 e seguenti) Silvio Fantozzi e Armando Rocchi erano due magnifici pugili dello stesso peso. Epiche sono state le sfide che e gli incontri tra i due. Tutti gli asmarini di quei tempi se lo ricorderanno certamente.

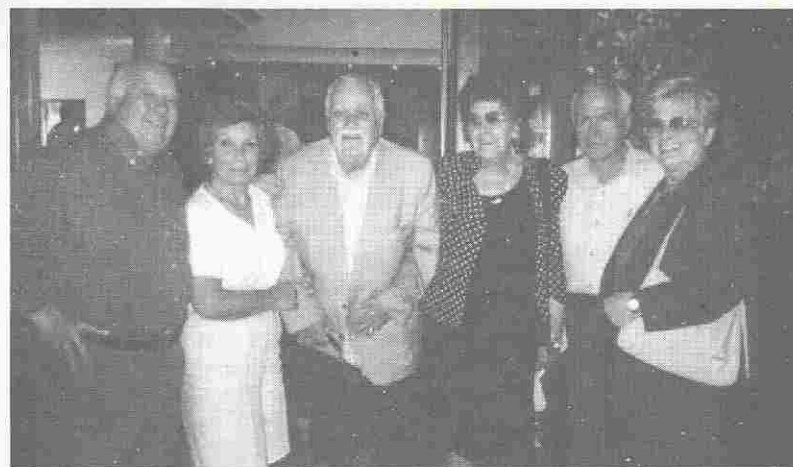
Ora (al Raduno di Riccione) fanno solo finta, ma sono proprio loro!



Raduno di Roma 1988: Renato Carosone riceve una targa, donata dagli asmarini, per la sua partecipazione all'incontro.



Una foto che ritrae un giovane Arnaldo Favini, recentemente scomparso. È con Luigi Risso, Vittorio Bellucco e la moglie in occasione della partecipazione di "Luigino" ai Campionati italiani di inseguimento.



Raduno di Riccione 2001 - Da sinistra: Armando Rocchi, Rita Fantozzi, Cesare Alfieri, Bracci, Silvio Fantozzi e Tamara Bracci.



Quanti amici! Tra gli altri, in primo piano anche un sorridente Antonio Vatalakis. Lo ricordiamo così, nel 1951!

Nel Paradiso degli Asmarini

Maria Vittoria Pacher



Il fratello Marco Pacher ci comunica; anche se in ritardo, desidero far partecipi gli amici asmarini e i lettori del Mai Tacli del decesso di mia sorella Maria Vittoria, "Cicci" per i familiari e gli amici, avvenuto il 21 gennaio dopo tre anni di malattia.

Pur essendo nata a Bengasi, in lei il ricordo di Asmara era fortemente impresso per avervi trascorso gli anni più belli della sua gioventù. Infatti nostro padre Giulio si trasferì dalla Libia in Eritrea al seguito della SICEL contribuendo alla costruzione della famosa strada Massaua-Asmara.

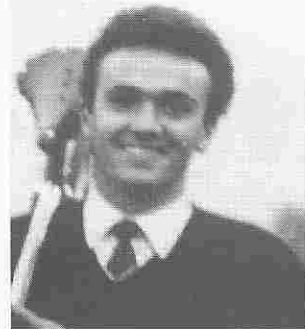
Mia sorella ricordava con tanto affetto i suoi compagni del liceo ed appena nato Mai Tacli ha voluto subito abbonarsi per avere la possibilità di leggere loro notizie. Ha partecipato con entusiasmo a numerosi raduni. Desiderando ardentemente poter rivedere sia Bengasi, sia Asmara da anni amava mantenere un ideale legame con questa terra aiutando, tra le tante opere di beneficenza che faceva, i bam-

bini accuditi dalla Chiesa cattolica di Massaua, il Gruppo Missioni Asmara e i bambini della Cattedrale.

Aggiungo che anche io sono asmarino, nato nel 1940 e rimpatriato nel '42 con la nave Giulio Cesare, di cui conservo ancora la schedina di imbarco.

Ringrazio la redazione e coloro che vorranno scrivermi per ricordare "Cicci". (Piazzetta dell'Olmo, 1 - 20010 S. Pietro all'Olmo - MI)

Arnaldo Favini



Arnaldo ci ha lasciati, dopo lunga, inesorabile malattia. Mi consola il pensiero che non ha sofferto e che ancora il giorno della scomparsa faceva ottimistici programmi per il futuro.

Siamo diventati amici ad Asmara sessant'anni fa. Poi l'amicizia si è rafforzata a Milano, dove fra l'altro ho seguito la sua attività di lavoro, da quando cominciò come garzone di un fornaio fino ai successi di industriale. Questi successi sono dipesi, oltre che dalle sue capacità imprenditoriali, anche da quella grande carica di umanità e simpatia che lo faceva ben volere da tutti.

Ha avuto anche una felice vita

più che perdere un tesoro: è veramente un dramma.

Arnaldo Favini, Antonio Vatalakis, Antonio Capasso e gli altri. Quanti ricordi in comune, ricordi prevalentemente della gioventù, ma è proprio la gioventù quella alla quale ci sentiamo legati con gli amici. Poi, con il passare degli anni, la nostra vita, le nostre "beghe", le nostre gioie... ma l'amicizia quella vera, è quella che resta dentro il nostro cuore.

* * *

La citazione sulla politica: la prima è di Claudio Bisio:

E disse il sindaco in campagna elettorale: "Milano è la città più europea del mondo. Neanche New York è così europea come Milano!"

Un'altra di Bernard Shaw: Non sa niente, ma crede di saper tutto. Questo indica una chiara vocazione per la carriera politica.

Marcello Melani

familiare, con l'adorabile moglie Rosanna e i figli Alberto e Maria Vittoria, entrambi laureati, che lo hanno affiancato nella sua attività e ora la proseguiranno.

Ha saputo godersi il tempo libero. In proposito ricordo i viaggi fatti insieme, soprattutto quello nella "nostra" Eritrea.

In conclusione, ha avuto una bella esistenza. Come meritava.

Ho perso un grande amico ma mi è rimasto un grande ricordo.

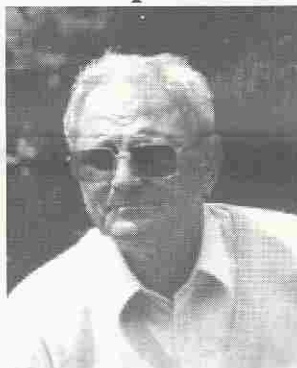
Vittorio Bellucco

Francesco Alfano

Il 31 maggio 2001, nell'Istituto delle Piccole Sorelle dei Poveri, in Firenze, è mancato ai suoi cari salendo nel Paradiso degli Asmarini Francesco Alfano, nato all'Asmara il 26 luglio 1902. Vecchio Coloniale, gran lavoratore, padre esemplare ed esempio di virtù a quanti lo conobbero.

Ne danno il triste annuncio la moglie Caterina, i figli Liliana, Anna, Carmelina e Alberto, i generi, le nuore, i nipoti e i pronipoti. Ora Papà Francesco riposa nel piccolo cimitero di Trevi. Una prece.

Nino Nunzio Capitani



Un altro caro asmarino ha raggiunto il nostro Paradiso.

Nino Capitani, secondo di nove fratelli raggiunse Asmara nel 1937 dove rimase fino al 1955. Fu barista al Bar Rex per diversi anni. Giocò a pallacanestro negli anni 40 in maniera soddisfacente.

Rientrato in Italia si stabilì a Reggio Calabria con la famiglia e cinque figli. Rimase vedovo qualche anno fa, ma visse sempre vicino ai figli.

Un paio di anni fa fu operato. Sembrava tutto passato, invece il 5 maggio scorso la sua forte fibra ha ceduto al male.

Personalmente lo ricordo nel 1996 a Messina dove ci trovammo con suo fratello Attilio e Santo Cianci per una simpatica rimpatriata asmarina.

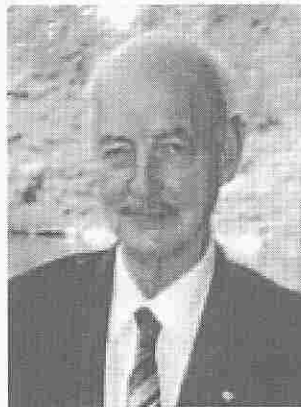
Era nato a Fermo nel 1922. Ai figli e ai parenti tutti le condoglianze della redazione del Mai Tacli.

(Tonino Lingria)

Aurora Mingolla Ved. Nocioni

Il 13 marzo 2001 si è spenta serenamente all'età di 79 anni. I familiari tutti, dall'Italia e da Asmara la ricordano agli amici che le vollero bene. Condoglianze dalla redazione.

Antonio "Nino" Capasso



Ci scrive Anna Maria Tucci comunicandoci la triste scomparsa di Antonio Capasso. Purtroppo la sua morte è avvenuta per una disgrazia. Antonio stava nuotando nelle acque del bagno "Lanterna" di Trieste a pochi metri della riva e probabilmente per un malore è scomparso. Inutile i tentativi del bagnino accorso per rianimarlo.

"È con profonda tristezza - dice Anna Maria - che ti annuncio la scomparsa di un caro amico asmarino: Antonio Capasso, anzi Nino, perché noi lo abbiamo sempre chiamato così.

Nino era nato a Trieste il 14 giugno del 1927 ed è volato nel "Paradiso degli Asmarini" lo scorso 24 luglio per una malore fatale insorto mentre si concedeva una breve nuotata nell'incantevole golfo di Triste.

A lui ero legata da un'amicizia antica e duratura e durante il corso della vita, pur vivendo in città lontane, ad intervalli più o meno lunghi o brevi si faceva vivo scrivendo o telefonando per raccontare il nuovo o per ricordare il vecchio e cioè Asmara al cui ricordo era molto legato.

Il mese scorso l'avevo visitato a Trieste mentre era ricoverato in Ospedale per accertamenti e cure e in quella occasione parlammo a lungo del Mai Tacli e della rubrica "il Paradiso degli Asmarini"

Nino aveva una personalità peculiare che a tratti sconfinava nell'originalità, una gran voglia di vivere nonostante gli acciacchi e l'età ed una sorta di ingenuità quasi adolescenziale che era uno dei tratti fondamentali del suo carattere e che faceva spesso indulgere al perdono.

Peraltro era molto legato al culto e alle tradizioni della famiglia, al valore dell'amicizia e alla sua continuità tanto da affermare spesso "io sono come l'edera e dove mi attacco muoio".

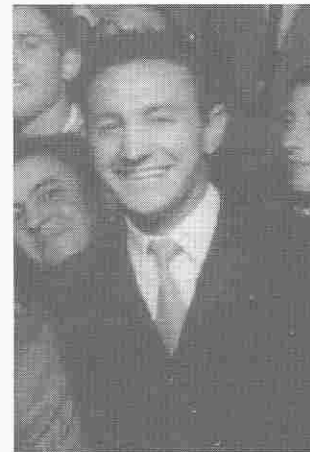
È stato sempre interessato ai problemi dell'Eritrea tanto che il prossimo autunno avrebbe dovuto tenere una Conferenza su questo argomento presso l'Associazione culturale Panta Rei di Trieste della quale era socio.

Invio le più sentite condoglianze ai parenti e agli amici che lo hanno amato e il Mai Tacli si unisce al dolore ed io, Marcello Melani, lo ricordo con affetto an-

che quale "saltuario" collaboratore del giornale.

La sua mancanza lascia un vuoto fra noi.

Antonio Vatalakis



Pressoché mio coetaneo, collega ed amico ci ha lasciato il 5 luglio di questo 2001.

Così... come è già avvenuto per Luciano De Luigi, Nando Silla, Oberdan Plazzi, Nino Daolio.

Abbiamo lavorato insieme all'Itege Menen Hospital, poi vicini di studio medico in Corso del Re (Asmara). Fu medico Residente di Decamerè (il mio paese) quando fui trasferito a Keren, poi direttore del compartimento di malattie polmonari (sempre all'Itege Menen).

Sposò una graziosa signorina conosciuta in Italia e fece la sua famiglia. Fu sempre corretto, gentile, premuroso, preparato. Sono ricordi che contano! Il tuo tempo si è concluso, i ricordi cominciano ora, affiorano discreti con un sorriso melanconico.

Ricordo, in particolare il suo sguardo... spesso messaggero del cuore.

Samuel Hullman nella lunga definizione della "Gioinezza" scrive: "... si invecchia quando si tradiscono i propri ideali..." aggiungiamo pure: "... e quando si perdono gli amici".

Sergio Vigili

Carlo Alberto Bonifacio

Lucia Cutrufo Giuliani lo ricorda a tutti coloro che lo hanno conosciuto. Nato a Dire Dava il 19 maggio 1921 e spentosi a Ostia il 7 febbraio di quest'anno.

Carlo era il primogenito di una numerosa famiglia. Aveva girato il mondo per ragioni di lavoro da Massaua ad Asmara, Alkober (Saudi Arabia) Addis Abeba e infine Ostia. Qui risiedeva con l'adorata moglie Flavia Petrucco e due figli Alessandro e Antonella che lo hanno reso nonno felice. Carlo era un amico fraterno, bravo e stimato da tutti.

Vada a lui il mio affettuoso ricordo.

Alla moglie, ai figli e ai parenti vadano le nostre più sentite condoglianze.

Guido Camussa

E' deceduto a Cuneo; la famiglia lo ricorda a quanti lo conobbero e gli furono amici. I lettori di Mai Tacli elevano una preghiera.